

I V R A

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
DIRITTO ROMANO E ANTICO

ISSN 0021-3241

ESTRATTO DAL VOL. 68 (2020)

[Pubbl. 2020]

EDITORE - JOVENE - NAPOLI

ROBERTO FIORI

Il *crimen* dell’Orazio superstite

SOMMARIO: 1. L’uccisione della sorella. – 1.1. Le fonti – 1.2. Le interpretazioni della dottrina: l’uccisione della sorella come *parricidium* o *perduellio*. – 1.3. La genesi della leggenda dell’uccisione della sorella: *sorōrius* ‘della porta’ e *sorōrius* ‘della sorella’. – 2. La genesi dell’accusa di *perduellio*. – 2.1. Q. Fabio Ambusto. – 2.2. Q. Fabio Rulliano. – 2.3. Il ruolo di Fabio Pittore. – 2.4. Le catene di *exempla* di eroismo individuale. – 2.5. Dal *furor* alla σωφοσύνη: l’inserimento del *foedus* tra Roma e Alba. – 3. Il nucleo più antico della saga. – 3.1. Orazio *magister populi*. – 3.2. Nomi propri e titoli magistratuali. – 3.3. Il mito dietro la storia: il comandante militare come ‘terzo’. – 3.4. La storia dietro il mito: la ‘sconfitta’ di Alba come conquista dell’egemonia romana sulla Lega Latina. – 4. Un racconto stratificato.

1. *L’uccisione della sorella*

1.1. *Le fonti*

Tra i vari problemi posti dalla storia dell’Orazio superstite, uno dei più discussi è certamente quello della qualificazione giuridica del *crimen* commesso dall’eroe. Il racconto è noto: al rientro in città, Orazio incontra la sorella in lacrime per la morte del fidanzato, uno dei fratelli Curiazi, e la uccide, sdegnato dal comportamento della donna. L’atto di Orazio viene qualificato, o talora solo descritto, dalle fonti in tre modi¹.

Le testimonianze di età repubblicana, che coincidono con due passi di Cicerone, non qualificano il reato e lo descrivono come uccisione di un cittadino senza processo².

¹ Sfuggono a una catalogazione la testimonianza di Val. Max. 8.1 *abs.* 1 (cfr. 6.3.6), per il quale Orazio sarebbe stato condannato dal re e assolto dal popolo a seguito di *provocatio*; e quella di Zon. 7.6, il quale rende la colpa di Orazio con φόνος e ricorda la *provocatio ad populum*.

² Si è talora ritenuto (ad es. W.B. TYRRELL, *The duumviri in the trials of Horatius, Manlius and Rabirius*, in *ZRG. RA.* 91 [1974] 124 nt. 37) di poter trovare un riferimento a Cicerone in Charis. *inst. gramm.* 2 in H. KEIL (ed.), *Grammatici Latini* I (Leipzig 1857)

Nel *de inventione* Cicerone richiama il processo di Orazio a titolo esemplificativo, trattando della *relatio* (o *translatio*) *criminis*, ossia dell'espediente di difendere l'imputato opponendo l'illecito di altri. All'accusa secondo cui Orazio ha ucciso *iniuria*, la difesa oppone che ha ucciso *iure*, perché la sorella ha pianto la morte del nemico disinteressandosi di quella dei fratelli e lamentando la vittoria di Orazio e del popolo romano. A questa giustificazione l'accusa replica che comunque Orazio non doveva uccidere la sorella senza giudizio (*indemnata*)³.

La medesima impostazione troviamo nella *pro Milone*, pronunciata in difesa di T. Annio Milone, che nel 52 a.C. aveva ucciso Clodio in uno scontro tra bande: Cicerone ricorda l'episodio di Orazio come *primum iudicium de capite* per sostenere che un'uccisione manifesta non comporta automaticamente la condanna dell'uccisore perché, se non è dubbio il fatto, bisogna comunque chiedersi se non sia stato compiuto *recte et iure*. La catena di esempi che segue – le uccisioni di Spurio Melio, di Tiberio e Caio Gracco, di L. Apuleio Saturnino e C. Servilio Glaucia, e infine dei catilinari – riguarda episodi veri o presunti di *adfectatio regni* ed è frequente in Cicerone per indicare casi in cui l'uccisione è stata legittima, nonostante l'assenza di una preventiva condanna, e dunque gli uccisori devono essere assolti⁴.

211.18-22: *per pro perquam, valde, ut perduellio perquam duellio, et perduellis plusquam hostis, ut Rabirius, qui perduellionem fecisse dicebatur, id est contra rem publicam sensisse. quod iudicii genus Sacer in eandem orationem M. Tullii ab Horatio sumptum ait dictumque quod per tempus belli sit factum, cum is in sororem suam gladio usus esset.* W.B. TYRREL, *loc. cit.* e J.D. CLOUD, *Livy's source for the trial of Horatius*, in *Liverpool Classical Monthly* 2 (1977) 210 s., interpretano *Sacer* come un riferimento alla *sacratio*, ma ciò rende impossibile individuare il soggetto di *ait* (mi riesce difficile pensare, come propongono i due autori, che il soggetto sia il grammatico C. Giulio Romano, citato venti pagine prima nell'edizione di H. KEIL, *op. cit.*, 190.8). È a mio avviso maggiormente probabile (ed è questa anche l'idea dell'editore, considerando che impiega la maiuscola per l'iniziale) che con *Sacer* si faccia riferimento all'autore del commento: si potrebbe pensare a un'abbreviazione per M. Plozio (o Claudio?) Sacerdote, un grammatico probabilmente del III sec. d.C. autore di *libri artium grammaticarum*. In ogni caso, nel brano non si riporta una affermazione di Cicerone, ma si ricorda che *Sacer*, nel commentare l'orazione *pro Rabirio perduellionis reo* (si noti l'accusativo di *in eandem orationem*), affermava che Orazio aveva instaurato un *iudicium perduellionis*, essendo *perduellis* per aver ucciso la sorella in tempo di guerra. L'affermazione del commentatore potrebbe dunque dipendere da Livio (o dalle sue fonti), e non dà alcuna certezza circa il pensiero di Cicerone.

³ Cic. *inv.* 2.26.78-79. Che la questione fosse oggetto di esercitazioni retoriche si desume anche da Quint. *inst. or.* 3.6.76; 4.2.7.

⁴ Cic. *Mil.* 3.7-8. Sui casi di *adfectatio regni* e la loro frequente concatenazione in

Un secondo gruppo di fonti qualifica il reato come *parricidium*.

In età augustea è questa la testimonianza di Verrio Flacco, a noi giunta nell'epitome di Festo, il quale scrive che Orazio, uccisa la sorella, viene accusato di *parricidium* e portato in giudizio dinanzi ai *duumviri*. Condannato da questi ultimi, compie la *provocatio ad populum* e viene assolto dall'assemblea. Il padre allora realizza un giogo con delle travi (*tigilla*) e vi fa passare il figlio. Poi, consacrati gli altari di *Iuno Sororia* e *Ianus Curiatius*, Orazio viene liberato da ogni colpa con l'approvazione degli *auguria*. Da quel momento, il *tigillum* sarà detto *sororium*⁵.

Al medesimo gruppo di fonti parrebbe appartenere Dionigi di Alicarnasso. Questi scrive che, dopo il rientro di Orazio 'esultante' (περιχαρής) con le spoglie degli uccisi, e dopo l'uccisione della sorella⁶, il re Tullo Ostilio celebra il trionfo (θρίαμβος), mentre l'eroe viene accusato da alcuni cittadini di aver ucciso la sorella senza processo (ἄκριτον). Il re rimette il giudizio al popolo, che assolve l'imputato. Tullo allora chiede ai pontefici (ιεροφάντες)⁷ di compiere i sacrifici di espiazione richiesti per gli omicidi involontari. I pontefici erigono due altari, uno a Hera 'protettrice delle sorelle' (ἡ λέλογχεν ἐπισκοπεῖν ὀδελφάς), l'altro a Giano detto 'Curiazio' dai Curiazi uccisi da Orazio. Poi vengono compiuti alcuni sacrifici in quell'area che corrisponde al *vicus Cyprius* e Orazio viene fatto passare sotto un giogo che all'epoca di Dionigi sopravvive in una trave fissata ai muri contrapposti del vicolo e sopra gli altari, detta 'trave della sorella' (ξύλον ὀδελφῆς). Questi sacrifici saranno celebrati annualmente⁸. Come si vede, Dionigi parla di φόνος, ma quando scrive del *piaculum* previsto alla legge sull'omicidio involontario⁹ fa evidentemente riferimento alla *lex Numae* che commina il sacrificio di un ariete¹⁰, il che crea un rapporto altrettanto evidente con l'altra legge di Numa sull'omicidio volontario dove si parla di *paricidas*¹¹: mi sembra dunque legittimo dedurne che con gr. φόνος Dionigi stia traducendo lat. *parricidium*.

Cicerone cfr. R. FIORI, *Homo sacer. Dinamica politico-costituzionale di una sanzione giuridico-religiosa* (Napoli 1996) 326 ss.

⁵ Fest., voce "sororium *tigillum*" [L. 380]; cfr. Paul.-Fest., voce "sororium *tigillum*" [L. 399] (dove si afferma che il *tigillum* sarebbe *in honore Iunonis*).

⁶ Dion. Hal. 3.21.4-7.

⁷ Per la corrispondenza tra gr. ιεροφάντης e lat. *pontifex* cfr. Dion. Hal. 2.73.1-3.

⁸ Dion. Hal. 3.22.3-9.

⁹ Dion. Hal. 3.22.6: ... νόμος τοὺς ἀκουσίους φόνους ...

¹⁰ Serv. auct. *ecl.* 4.43.

¹¹ Paul.-Fest., voce "parrici<di> *quaestores*" [L. 247].

Di *parricidium* parlano anche fonti successive. Floro qualifica come tale il *crimen*, ma non accenna alle forme del processo¹², mentre negli *Scholia Bobiensia* alla *pro Milone* si dice che Orazio fu accusato di *parricidium* per l'uccisione della sorella e condannato nel processo realizzato davanti al re. L'eroe avrebbe poi compiuto la *provocatio ad populum* e sarebbe stato assolto. Infine, avvertendosi l'esigenza di un'espiazione, sarebbero stati realizzati gli altari di *Iuno Sororia* e *Ianus Curiatius*, e Orazio sarebbe stato fatto passare sotto un giogo detto *tigillum sororium*¹³.

La storia del *parricidium* entra anche nel circuito della paradossografia latina e greca. Ne abbiamo una dimostrazione nel fatto che – attribuita agli *Ἰταλικά* di Aristide di Mileto, un'opera forse inventata¹⁴ – la vicenda è inserita nei *parallela minora* dello Pseudo-Plutarco¹⁵, che vi accosta un identico episodio svoltosi in Arcadia. È per l'influenza di questa letteratura – che della storia si era impadronita evidentemente già in età repubblicana¹⁶ – che Dionigi, solo tra tutte le fonti, aggiunge al dato singolare dell'esistenza di due gruppi di *trigemini* negli eserciti il *παράδοξον* dell'essere cugini e nati lo stesso giorno¹⁷.

Un terzo gruppo di fonti qualifica il reato come *perduellio*.

Nella narrazione di Livio, Orazio, sconfitti i Curiazi, torna a Roma alla testa dell'esercito e, prima di entrare in città (*ante portam Capenam*), incon-

¹² Flor. 1.1.3.5-6.

¹³ Sch. Bob. *Cic. Mil.* 7 [Stangl 113].

¹⁴ Sulla questione cfr. F. JACOBY, *Die Überlieferung von Ps. Plutarchs Parallela Minora und die Schwindelautoren*, in *Mnemosyne* 8 (1940) 73 ss.

¹⁵ FGrHist. 286 F 14 = [Plut.] *par. min.* 16 (309e).

¹⁶ D'altronde, erano autori di opere di *mirabilia* anche Varrone e Cicerone: cfr. K. ZIEGLER, *Paradoxographoi*, in *RE*. XVIII/3 (Stuttgart 1949) 1164 s.; G. SCHEPENS, KR. DELCROIX, *Ancient Paradoxography: Origin, Evolution, Production and Reception*, in O. PECERE, A. STRAMAGLIA (a cura di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. Atti Cassino 1994 (Cassino 1996) 428 s.

¹⁷ Dion. Hal. 3.13.4. Dionigi scrive che si tratta, in generale, di una vicenda piena di 'rovesciamenti meravigliosi e straordinari' (θαυμαστάς καὶ παράδοξους περιπετείας; 3.22.10); che, in particolare, è 'meraviglioso' (θαυμαστός) lo scontro tra due terne di fratelli nati – cosa che è 'la più meravigliosa' (θαυμασιώτατος) – lo stesso giorno (3.14.1; 3.15.1), con una nascita 'inusuale e meravigliosa per la sua straordinarietà' (... σπανίου καὶ θαυμαστής διὰ τὸ παράδοξον; 3.13.3); è 'incredibile e meraviglioso' l'ardore (ἀπίστω τινὶ καὶ θαυμαστῇ προθυμίᾳ) dimostrato dai Curiazi nell'accettare la sfida (3.15.3) e 'meravigliosa e straordinaria' la fama (... ἐπιφάνειαν θαυμαστῆ καὶ παράδοξου) ottenuta da Orazio prima di essere trascinato nella sventura (3.21.1).

tra la sorella e la uccide. Poi l'eroe celebra l'*ovatio* – ossia il trionfo preetrusco¹⁸ – e depone gli *spolia Curiatorum* presso la *pila Horatia*¹⁹. A seguito delle accuse per l'uccisione, il re, per non punire egli stesso l'eroe che ha salvato la città, rimette il giudizio per il crimine, definito *perduellio*, a *duumviri* che condannano l'imputato. Allora Orazio, su suggerimento dello stesso re, invoca il giudizio del popolo (*provocatio ad populum*) e l'assemblea lo assolve. Tuttavia, per espiare l'uccisione, si rende necessario un *piaculum* realizzato a spese pubbliche: compiuti i sacrifici, che da quel momento saranno attribuiti alla *gens Horatia*, il padre fa passare Orazio con il capo velato sotto una trave che da allora sarà detta 'della sorella' (*tigillum sororium*)²⁰.

La medesima tradizione ritorna nel *de viris illustribus*, dove non si parla di *perduellio* ma si riporta l'intervento dei *duumviri*²¹, ossia di magistrati che per quel che ne sappiamo si occupavano di tale reato²².

1.2. *Le interpretazioni della dottrina: l'uccisione della sorella come parricidium o perduellio*

Poiché l'omicidio della sorella è facilmente qualificabile come *parricidium*, la discussione tra gli studiosi si è imperniata sulle ragioni per cui Livio parli di *perduellio*. La dottrina più antica si basava proprio sull'episodio di Orazio per sostenere che tutte le *causae publicae* erano in età arcaica forme di *perduellio*²³, e una visione non troppo lontana era in quegli autori che

¹⁸ Già i Romani sostenevano che l'*ovatio* fosse in età preetrusca l'unica cerimonia trionfale: secondo la tradizione, il primo a celebrare un trionfo sulla quadriga trainata da cavalli bianchi fu Tarquinio Prisco: cfr. Flor. 1.1.5.6; Eutr. 1.6; Strab. 5.2.2; Plut. *Rom.* 16.7-8 (Liv. 1.38.3 e Macrob. *Sat.* 1.6.7 si limitano a ricordare il trionfo di Tarquinio). Fra gli autori moderni cfr. per tutti, sul punto, L. BONFANTE WARREN, *Roman triumphs and Etruscan kings: The changing face of the triumph*, in *JRS.* 60 (1970) 49 ss. e H.S. VERSNEL, *Triumphus. An inquiry into the origin, development and meaning of the Roman triumph* (Leiden 1970) 306 ss.

¹⁹ Per l'*ovatio* e la deposizione degli *spolia* cfr. Liv. 1.26.10; per il problema del rapporto tra l'uso del termine *pila* nel passo appena citato e il riferimento ai *pila* in Liv. 1.26.11 cfr. *infra*, nt. 193.

²⁰ Liv. 1.26.1-14.

²¹ [Auct.] *vir. ill.* 4.8-9.

²² Cic. *Rab. perd.* 4.12; Liv. 6.20.12.

²³ E.B. SCHMIEDICKE, *De historia processus criminalis Romani* (Breslau 1827) 15. Quest'idea è stata attribuita anche a C. SIGONIO, *De judiciis* (1574), in *Opera omnia V* (Mediolani 1736) 833 (cap. III § 3) da J. RUBINO, *Untersuchungen über römische Verfassung und Geschichte* (Cassel 1839) 458 nt. 1 e CHR.R. KÖSTLIN, *Die perduellio unter den*

– ancora agli inizi del Novecento – si basavano sulla vicenda per affermare che in origine non vi sarebbe stata differenza tra *parricidium* e *perduellio*, indicando entrambi i termini il reato di tradimento²⁴. Già nella prima metà dell'Ottocento, però, questa visione era stata criticata con l'argomento che sin dal diritto romano arcaico vi era distinzione tra le due figure di reato²⁵. Da questa ultima consapevolezza sono derivate diverse proposte di spiegazione:

1) poiché secondo la tradizione in quest'epoca non sarebbero ancora esistiti i *quaestores parricidii*, gli annalisti avrebbero qualificato il *parricidium* come *perduellio* al fine di attribuire il procedimento ai *duumviri* (*perduellionis*)²⁶;

2) la storia originaria avrebbe fatto riferimento a un'uccisione qualificabile come *parricidium* – anche se non è detto che il termine comparisse – ma gli annalisti avrebbero inserito il riferimento alla *perduellio* per poter descrivere il processo duumvirale e la *provocatio*²⁷;

3) il duello tra Orazi e Curiazi costituirebbe un'ordalia, e ciò avrebbe offerto lo spunto per inserire il procedimento duumvirale, anch'esso originariamente concepito come ordalia, e più precisamente come un duello tra l'ac-

römischen Königen (Tübingen 1841) 1 e 58 s., ma – come già notava W. REIN, *Das Criminalrecht der Römer* (Leipzig 1844) 466 nt. * – l'umanista affermava solo che con il termine *perduellio* i Romani facevano riferimento sia al reato più grave, il *crimen imminutae maiestatis*, sia alla pena più grave, la *poena mortis*.

²⁴ C.FR. DIECK, *Historische Versuche über das Criminalrecht der Römer* (Halle 1822) 7 ss.; E.T. MERRILL, *Some remarks on cases of treason in the Roman commonwealth*, in *CPh.* 13 (1918) 35. Un'ampia discussione della dottrina precedente si trova in CHR.R. KÖSTLIN, *Die perduellio* cit. (nt. 23), 58 ss.

²⁵ J. RUBINO, *Untersuchungen* cit. (nt. 23), 458; CHR.R. KÖSTLIN, *Die perduellio* cit. (nt. 23), 10 ss.

²⁶ TH. MOMMSEN, *Römisches Strafrecht* (Leipzig 1899) 527 s., 528 nt. 1, 537 ss.; cfr. ID., *Römisches Staatsrecht II/1*³ (Leipzig 1887) 617 nt. 3. Mi sembra sia questa, nella sostanza, anche la posizione di J. BARON, *Commentatio ad causam Horatianam* (Berolini 1870) 10 s. (seguito da W.A. OLDFATHER, *Livy I, 26 and the supplicium de more maiorum*, in *TAPhA.* 39 [1908] 49 nt. 1) e G. CRIFÒ, *Alcune osservazioni in tema di provocatio ad populum*, in *SDHI.* 29 (1963) 291, per i quali la trasformazione di *parricidium* in *perduellio* sarebbe stata finalizzata a consentire la *provocatio* (cfr. anche W.B. TYRRELL, *The duumviri* cit. [nt. 2], 110).

²⁷ C.H. BRECHT, *Perduellio. Eine Studie zu ihrer begrifflichen Abgrenzung zum römischen Strafrecht bis zum Ausgang der Republik* (München 1938) 126 ss. e spec. 151, seguito da J. BLEICKEN, *Ursprung und Bedeutung der Provocation*, in *ZRG RA.* 76 (1959) 334 e nt. 21, a sua volta seguito da W. KUNKEL, *Untersuchungen zur Entwicklung des römischen Kriminalverfahrens in vorsullanischer Zeit* (München 1962) 22 nt. 50.

cusato e i *duumviri*, che solo in prosieguo di tempo si sarebbe trasformato in *provocatio ad populum*²⁸;

4) l'uccisione della sorella entro il *pomerium* avrebbe portato la guerra dentro la città, rendendo Orazio un 'falso nemico' (*perduellis*), opposto al *iustus hostis*²⁹;

5) poiché non vi erano esempi di un processo popolare instaurabile a seguito di *parricidium*, gli annalisti avrebbero preferito parlare di *perduellio*, interpretando l'uccisione della sorella, *civis indemnata*, come un atto compiuto da Orazio non come semplice privato, ma in nome dello Stato e dunque come se fosse stato un magistrato – e tuttavia in modo illegittimo perché senza previo processo³⁰;

6) Orazio sarebbe stato processato per *perduellio* perché, uccidendo la sorella senza processo, avrebbe usurpato le competenze del re³¹, mentre per altri avrebbe usurpato i poteri del *pater*, il che sarebbe stato un crimine rilevante per l'intera *civitas*³²;

²⁸ G. GROSSO, *Provocatio per la perduellio, provocatio sacramento e ordalia*, in *BIDR.* 63 (1960) 213 ss.

²⁹ O. KARLOWA, *Intra pomerium und extra pomerium*, in *Festgabe Grossherzog Friedrich von Baden* (Heidelberg 1896) 65; B. LIU-GILLE, *La perduellio: les procès d'Horace et de Rabirius*, in *Latomus* 53 (1994) 24 ss. (per l'a. non potrebbe parlarsi di *parricidium* perché quest'ultimo coinciderebbe – come sostiene Y. THOMAS, *Parricidium I. Le père, la famille et la cité (La lex Pompeia et le système des poursuites publiques)*, in *MEFRA.* 93 [1981] 679 – nell'uccisione del padre: cfr. *ibid.*, 16 nt. 47). Seguivo questa interpretazione in R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 399. L'ipotesi è accolta, pur se dubitativamente, anche da C. PELLOSO, *Provocatio ad populum e poteri magistratuali dal processo all'Orazio superstite alla morte di Appio Claudio decemviro*, in *SDHI.* 82 (2016) 243 s. e nt. 52, per il quale l'uccisione dell'Orazia non poteva essere qualificata come *parricidium* perché questo reato coinciderebbe con l'uccisione di un *homo liber*, ossia – si sostiene – con un membro del *populus-exercitus* (su questa ipotesi cfr. *infra*, nt. 36).

³⁰ J. RUBINO, *Untersuchungen* cit. (nt. 23), 495 ss., seguito *verbatim* da E. BRUNENMEISTER, *Das Tötungsverbrechen im altrömischen Recht* (Leipzig 1887) 212 s.

³¹ CHR.G. HAUBOLD, *De legibus maiestatis populi Romani latis ante legem Iuliam* (1786), in *Opuscula academica* (Lipsiae 1825) 138 s.; CHR.R. KÖSTLIN, *Die perduellio* cit. (nt. 23), 66 s.; W. REIN, *Das Criminalrecht* cit. (nt. 23), 467; W.B. TYRRELL, *The duumviri* cit. (nt. 2), 109 s.; B. SANTALUCIA, *Osservazioni sui duumviri perduellionis e sul procedimento duumvirale*, in AA.VV., *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique* (Rome 1984) 440 s.; A. GIOVANNINI, *Les origines des magistratures romaines*, in *MH.* 41 (1984) 23; E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma* (Milano 1991) 174.

³² A. WATSON, *The death of Horatia*, in *CQ.* 29 (1979) 440 s.; ID., *La mort d'Horatia et le droit pénal archaïque à Rome*, in *RHD.* 57 (1979) 12 ss.

7) Orazio, già assolto dal reato di *parricidium* dal *pater* nell'ambito della sua *potestas*, sarebbe stato processato anche per *perduellio* in quanto aveva ucciso una *civis indemnata*³³.

A me sembra che nessuna di queste proposte sia convincente.

L'idea che la qualificazione del reato sia stata mutata dagli annalisti a causa dell'assenza dei *quaestores parricidii* (*sub* 1) è debole, perché si sarebbe potuto attribuire il ruolo dei *quaestores* a qualunque altro magistrato, a partire dallo stesso *rex*, senza per questo mutare il *nomen iuris* del reato. L'ipotesi *sub* 2) è basata su una mera supposizione, e dunque non può essere smentita ma neanche dimostrata. All'ipotesi *sub* 3) può obiettarsi che né il duello tra Orazi e Curiazi, né il procedimento duumvirale costituivano ordalie, perché in diritto romano l'ordalia non era conosciuta³⁴.

Le ipotesi *sub* 4-7), imperniate sulla qualifica della sorella come *civis indemnata*, richiedono una maggiore discussione. Occorre innanzi tutto rilevare che l'uccisione di un *civis indemnatus* da parte di un *privatus* è qualificata come *perduellio* solo in due casi: quello di Orazio e quello di Rabirio del 63 a.C.³⁵. Per quanto ci è noto, la fattispecie costituiva *parricidium*, e non *perduellio*³⁶: quest'ultimo reato assumeva forse rilievo soltanto quando l'uc-

³³ A.W. ZUMPT, *Das Criminalrecht der römischen Republik* I/1 (Berlin 1865) 96; R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy. Books I-V* (Oxford 1965) 114 s.; A. MAGDELAIN, *Remarques sur la perduellio*, in *Historia* 22 (1973) 409 [= in *Jus imperium auctoritas. Études de droit romain* (Rome 1990) 504]; D. BRIQUEL, *Sur le mode d'exécution en cas de parricide et en cas de perduellio*, in *MEFRA*. 92 (1980) 97. Per R.A. BAUMAN, *The duumviri in the roman criminal law and in the Horatius legend* (Wiesbaden 1969) 1 ss., lo stesso doppio processo si sarebbe avuto per Manlio Capitolino (ma che in questo secondo caso il procedimento duumvirale costituisca una seconda istanza dopo il processo comiziale è una congettura dell'a.: cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. [nt. 4], 397 e nt. 555); nello stesso senso Y. THOMAS, *Parricidium* cit. (nt. 29), 683 ss., spec. 687, il quale pensa che la doppia tradizione di *parricidium* e *perduellio* debba essere letta da un punto di vista ideologico, come lo schema esemplare del passaggio dalla famiglia alla città, che combina il riconoscimento della sovranità della famiglia per i crimini commessi al suo interno con l'affermazione della competenza statale per i crimini pubblici.

³⁴ R. FIORI, *Ordalie e diritto romano*, in *IVRA* 65 (2017) 1 ss., spec. 106 ss. (duello di Orazi e Curiazi).

³⁵ L'accusa fu ripetuta da Clodio contro Cicerone per l'uccisione dei catilinari: cfr. *Cic. Mil.* 14.36.

³⁶ Paul.-Fest., voce "*parrici<di> quaestores*" [L. 247]: ... *nam parricida non utique is, qui parentem occidisset, dicebatur, sed quaecumque hominem indemnatum* ... È inverosimile che la regola fosse ristretta all'uccisione di membri dell'esercito, come vorrebbe

sore fosse stato un magistrato, posto che all'inizio del II sec. a.C. una *lex Porcia* vietò ai magistrati la *verberatio* e l'uccisione di un *civis Romanus*, sanzionando tali comportamenti con una *gravis poena*³⁷. In considerazione di questa regola, una parte della dottrina ha ipotizzato che Livio abbia sostituito al *parricidium* la *perduellio* sotto la suggestione del processo di Rabirio³⁸, ma la proposta non fa che spostare il problema, perché non spiega la ragione per cui nel processo di Rabirio l'uccisione di un *civis indemnatus* da parte di un *privatus* sarebbe stata qualificata per la prima volta come *perduellio*³⁹.

Non può risponderci che ciò sia avvenuto per poter utilizzare il processo duumvirale, perché se a questo scopo l'accusa avesse deliberatamente qualificato il reato in modo erroneo, Cicerone non avrebbe mancato di notarlo, invece di lamentare solo la scelta del procedimento. È dunque molto più probabile che il reato di Orazio fosse qualificato come *perduellio* già prima del processo di Rabirio, e che sia stata il ricordo dell'accusa più antica a fornire il modello per quella più recente. Ciò coinvolge anche la parte del racconto relativa al processo popolare, perché la *provocatio ad populum* non compare solo nel racconto liviano, ma in tutti i resoconti, per cui è

C. PELLOSO, *Provocatio ad populum* cit. (nt. 29), 243 s. e nt. 52 (cfr. *supra*, nt. 29), perché avrebbe lasciato fuori dalla sfera del *parricidium* non solo le donne, ma anche gli uomini minori di 17 anni o più anziani di 60. Per B. SANTALUCIA, *La versione liviana del processo dell'Orazio*, in *IVRA* 66 (2018) 47 s., il processo poteva essere ricondotto alla materia della *maiestas*, in quanto la relativa *quaestio* «già da alcuni decenni era investita della persecuzione dei più gravi attentati contro la sicurezza, l'indipendenza, il prestigio del popolo romano», e a fronte di questa qualificazione poteva parlarsi anche di *perduellio*.

³⁷ Liv. 10.9.4. Per la datazione di massima della legge cfr. per tutti G. ROTONDI, *Leges publicae populi Romani* (Milano 1912) 268 s.

³⁸ A.H.M. JONES, *The criminal courts of the Roman republic and principate* (Oxford 1972) 43 s.; J.D. CLOUD, *Livy's source* cit. (nt. 2), 207 ss.; J.P. BRISSON, *Mythe, histoire et droit dans le 'procès' d'Horace (Tite Live, I, 26)*, in M. RENARD, P. LAURENS (éd.), *Homages à H. Bardon* (Bruxelles 1985) 47 ss.; B. SANTALUCIA, *La versione liviana* cit. (nt. 36), 43 ss. e spec. 61 ss.

³⁹ Sugli episodi dell'uccisione di Spurio Melio da parte di Servilio Ahala e di Tiberio Gracco da parte di Scipione Nasica, cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 393 ss., 416 ss. Si noti che se – come credo – gli uccisi erano stati considerati *homines sacri*, l'uccisione era consentita solo a un *privatus*, come mostra la reazione del console P. Mucio Scevola all'uccisione di Tiberio Gracco (*ibid.*, 418 s.), e basandosi sulla testimonianza di Fest., voce “*Sacer mons*” [L. 424], il processo da cui discolarsi doveva essere di *parricidium*. L'uccisione di Caio Gracco è invece fatta sulla base di un *senatus consultum* cd. *ultimum* e ne viene accusato il console Opimio, che viene processato sulla base di un capo di imputazione il cui *nomen iuris* è ignoto (*ibid.*, 432 s.).

improbabile che sia stata inserita da Livio sulla scorta del processo di Rabirio⁴⁰.

Per converso, l'uso del procedimento duumvirale nel processo di Rabirio è stato probabilmente il risultato di un'operazione di archeologia giuridica del partito di Cesare finalizzata a dimostrare l'incompatibilità dei procedimenti sommari – tipici dell'età arcaica⁴¹, ma che erano stati riesumati in nuove vesti dagli ottimati, come nel caso del *senatus consultum ultimum*, erede della *sacratio*⁴² – con le garanzie del cittadino proprie della costituzione repubblicana⁴³. È dunque probabile che la *lex horrendi carminis* sia stata inserita nella storia di Orazio da Livio, sulla suggestione del processo di Rabirio⁴⁴.

⁴⁰ Come invece ipotizza B. SANTALUCIA, *La versione liviana* cit. (nt. 36), 61 ss.

⁴¹ Cicerone descrive il *iudicium perduellionis* come 'regio' (Cic. *Rab. perd.* 5.17; cfr. 3.9; 4.13; 5.15), ed esistono testimonianze – per quanto dubbie: cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 396 ss. – che lo richiamano a proposito della vicenda di Manlio Capitolino (385 a.C.). Anche il formulario della *lex horrendi carminis* è verisimilmente molto antico, ma non mi pare ciò possa argomentarsi a partire dalla possibilità che il *supplicium more maiorum* in essa previsto coincidesse con una *verberatio* (per questa interpretazione cfr. W.A. OLDFATHER, *Livy I*, 26 cit. [nt. 26], 49 ss.; secondo D. BRIQUEL, *Sur le mode d'exécution* cit. [nt. 33], 97 ss., si sarebbe potuto trattare di *suspensio* e *verberatio*) e che questo fosse secondo Dion. Hal. 1.78.5 il sistema di punizione delle Vestali ad Alba Longa (rimasto in vigore a Roma per le pene più lievi, evitando la morte: fonti in W.A. OLDFATHER, *op. cit.*, 66 s. nt. 4) poi temperato per influsso sabino, come vorrebbe R. PESARESI, *Studi sul processo penale in età repubblicana* (Napoli 2005) 73 e nt. 225: la *verberatio* è sanzione che si trova a Roma anche in epoche successive, e comunque – seguendo la logica dell'a. – all'epoca di Tullo Ostilio l'influsso sabino si era già verificato.

⁴² Su questo rapporto cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 425 ss.

⁴³ Probabilmente presero parte a questa riscoperta eruditi e giuristi della cerchia di Cesare come Varrone, Granio Flacco, Servio Sulpicio Rufo, Trebazio Testa i quali, facilitati dalla carica di *pontifex maximus* ricoperta da Cesare, che dava loro accesso ai documenti sacerdotali, si impegnarono nella soluzione di problemi di diritto sacro e nel recupero di formulari arcaici di diritto criminale: cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 11 s. e 399, tenendo conto di FR. SCHULZ, *History of Roman legal science*² (Oxford 1953) [= *Storia della giurisprudenza romana* (Firenze 1968) 79 s.]; cfr. anche B. SANTALUCIA, *La versione liviana* cit. (nt. 36), 54 s. e 58. L'operazione è analoga a quella che lo stesso Cesare condurrà qualche anno dopo, nel 46 a.C., allorché farà mettere a morte nel Campo Marzio dei condannati facendoli sacrificare dai *pontifices* e dal *flamen Martialis* a mezzo di decapitazione, ed esponendo le loro teste nei pressi della *Regia* (Cass. Dio 43.24.4).

⁴⁴ B. SANTALUCIA, *La versione liviana* cit. (nt. 36), 58 ss.

In altre parole, è verisimile che l'influenza tra le due vicende non sia a senso unico, ma reciproca: nella storia di Orazio che circolava nel II-I sec. a.C. si parlava di *perduellio* per l'uccisione di una *civis indemnata* e di giudizio popolare, non di processo duumvirale; nel giudizio di Rabirio si ripete l'accusa per lo stesso comportamento e si aggiunge il procedimento scoperto nella *lex horrendi carminis*, che però non prevede il giudizio popolare, essendo un procedimento che si svolge *indicta causa*⁴⁵; è forse proprio sulla base dell'esempio di Orazio che nel giudizio di Rabirio si ammette la *provocatio ad populum*⁴⁶; infine, sull'esempio del processo di Rabirio, Livio aggiunge il procedimento duumvirale.

Se questa ricostruzione fosse accettabile, avremmo però chiarito solo la genesi dell'accusa rivolta a Rabirio, ma non l'uso del reato di *perduellio* per descrivere l'illecito di Orazio: per quale ragione una fattispecie come quella dell'uccisione della sorella, che sulla base di tutte le regole a noi note coincide con un caso di *parricidium*, viene qualificata come *perduellio*? A ben vedere, il riferimento alla *perduellio*, proprio perché del tutto incoerente sul piano giuridico, costituisce una sorta di *lectio difficilior*: occorre valutare la possibilità che la versione più antica della storia parlasse proprio di *perduellio*, e che il riferimento al *parricidium* sia un posteriore tentativo di riportare coerenza al discorso.

⁴⁵ Al punto che l'attribuzione dello *ius provocationis* apparirà come una *sublatio iudicii* (Cic. *Rab. perd.* 3.9). La natura del processo duumvirale risulta non solo da Cic. *Rab. perd.* 4.12 rispetto a Rabirio (*hic* [sc. *Labienu*s] *popularis a duumviris iniussu vestro non iudicari de cive Romano sed indicta causa civem Romanum capitis condemnari coegit*), ma dallo stesso racconto del processo all'Orazio in Liv. 1.26.7: *duumviri ..., qui se absolvere non rebantur ea lege ne innoxium quidem posse ...* Per questa interpretazione cfr. J. BLEICKEN, *Ursprung und Bedeutung* cit. (nt. 27), 333 ss.; W. KUNKEL, *Untersuchungen* cit. (nt. 27), 22 s. nt. 51; W.B. TYRRELL, *The duumviri* cit. (nt. 2), 107 e 114; B. SANTALUCIA, *Osservazioni sui duumviri perduellionis* cit. (nt. 31), 48; ID., *La versione liviana* cit. (nt. 36), 58; B. LIOU-GILLE, *La perduellio* cit. (nt. 29), 15 e 19 s.; R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 398; C. VENTURINI, *Variazioni in tema di provocatio ad populum*, in *Index 37* (2009) 78 e nt. 33 [= in *Scritti di diritto penale romano I* (Padova 2016) 119 e nt. 33] (è impensabile che l'espressione tecnica *indicta causa*, pronunciata da Cicerone in un contesto processuale, sia da attribuire semplicemente a enfasi retorica, come vorrebbe E. TASSI SCANDONE, *Leges Valeriae de provocatione. Repressione criminale e garanzie costituzionali nella Roma repubblicana* [Napoli 2008] 121 nt. 53).

⁴⁶ Benché per Cicerone ciò coincida con una sconfitta politica, perché ammettendo che nella tarda repubblica i giudizi *de capite civis* devono essere sottoposti al giudizio popolare, si riconosce nella sostanza la validità della linea di Cesare.

1.3. *La genesi della leggenda dell'uccisione della sorella: sorōrius 'della porta' e sorōrius 'della sorella'*

In questa direzione potrebbe aiutare una riflessione sui monumenti che avrebbero preso nome dall'uccisione della sorella, ossia il *tigillum sororium* e l'altare di *Iuno Sororia*⁴⁷.

Il fatto che nelle XII tavole il termine *porta* – nelle forme *portus* o **portum* – indichi non, come in latino classico, la 'porta della città' ma la 'porta dell'edificio', induce a ipotizzare che nel latino arcaico la porta cittadina avesse un'altra denominazione. Un confronto con le lingue sabelliche, dove si utilizza osc. *púrta*m (acc.) per la porta dell'edificio e osc. umbr. *veru* (neutr. plur.) per la porta della città, consiglia di ricostruire per il latino arcaico una forma **sworom* > **sorom* 'porta della città' sulla quale potrebbe essersi formato l'aggettivo **s(w)orosios* 'relativo alla porta (della città)'. A seguito della scomparsa di **s(w)orom* – sostituito da *porta* al più tardi nel III sec. a.C. – il significato di questo aggettivo non sarebbe più stato colto, ed essendo la sua forma mutata in *sorōrius* a causa del rotacismo sviluppatosi in latino a partire dal IV sec. a.C., sarebbe stato confuso con *sorōrius* (< **s(w)osōr-io-s*) 'della sorella': di qui l'invenzione dell'uccisione della sorella a fini eziologici⁴⁸, forse favorita dal *topos*, ricorrente in molte rappresentazioni iconografiche del IV sec. a.C., della figura femminile che accoglie l'eroe al suo rientro in città⁴⁹.

Se questa ipotesi fosse condivisibile, il *tigillum sororium* non sarebbe la 'trave della sorella', ma più banalmente la 'trave della porta (della città)', in coerenza con la sua funzione di porta cittadina intravista dagli archeologi⁵⁰. E *Iuno Sororia* – della quale è attestato epigraficamente anche l'epi-

⁴⁷ Ho avanzato questa ipotesi in R. FIORI, *Il nome della 'porta della città' nel latino arcaico e l'epiteto di Iuno Sororia*, in *Rivista Italiana di Linguistica e Dialettologia* 21 (2019) 39 ss., cui rinvio per maggiori elementi.

⁴⁸ Per l'importanza dell'eziologia nella storia cfr. FR. MÜNZER, *Curiatius*, in *RE*. IV/2 (Stuttgart 1901) 1831; R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy* cit. (nt. 33), 105; J.B. SOLODOW, *Livy and the story of Horatius*, 1.24-26, in *TAPhA*. 109 (1979) 261 ss.; F. COARELLI, *Il Foro romano I. Periodo arcaico*² (Roma 1986) 114; M. FOX, *The representation of the regal period in Livy*, in B. MINEO (ed.), *A companion to Livy* (Chichester 2015) 292 s.

⁴⁹ Cfr. C. NICOLET, *Les equites Campani et leurs représentations figurées*, in *MEFRA*. 74 (1962) 474 ss., spec. 503.

⁵⁰ Cfr. per tutti F. COARELLI, *Il Foro romano* cit. (nt. 48), 111 s.; A. CARANDINI, *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani* (Torino 2006) 43, 50, 77, 103 ss., 227 s.

teto *Ianaia* – sarebbe la ‘Giunone della porta (della città)’, ossia una divinità posta a guardia e protezione dell’ingresso cittadino, cui sono riferiti epiteti analoghi a *πυλαῖος* e *θυραῖος*, attribuiti in Grecia a Hermes, Zeus e Apollo allorché svolgono la medesima funzione.

Esistono dunque indizi per ritenere che la storia dell’uccisione della sorella costituisca un’aggiunta posteriore alla leggenda dell’Orazio superstite, nata non prima del IV sec. a.C. per spiegare il significato di un epiteto e di un culto ormai non più compresi nel loro valore originario. Evidentemente posteriore dovrebbe essere anche la qualificazione della colpa di Orazio come *parricidium*, nonché la rappresentazione della cerimonia del *tigillum sororium* come *piaculum* espiatorio per l’uccisione della sorella – che Dionigi mette in connessione con le conseguenze dell’omicidio colposo⁵¹ e rispetto al quale invece Livio mostra di avere qualche difficoltà, chiamandolo ‘un qualche *piaculum*’ e sottolineando che era realizzato, invece che con il patrimonio del colpevole, con denaro pubblico⁵².

Naturalmente, se il *parricidium* è stato aggiunto, diviene probabile che la colpa di Orazio fosse più anticamente qualificata come *perduellio*. Resta però il problema di capire per quale fatto criminoso l’eroe venga accusato.

2. *La genesi dell’accusa di perduellio*

2.1. *Q. Fabio Ambusto*

Per fare un po’ di luce sulla questione, credo sia utile rivolgersi a due episodi del IV sec. a.C. che hanno entrambi per protagonisti membri della *gens Fabia*⁵³.

⁵¹ Seguito da alcuni studiosi moderni: cfr. W.F. OTTO, *Römische ‘Sondergötter’*, in *RhM.* 64 (1909) 466 ss.; P. VOCI, *Diritto sacro romano in età arcaica*, in *SDHI.* 19 (1953) 60 nt. 76; A. BURDESE, *Riflessioni sulla repressione penale romana in età arcaica*, in *Conferenze romanistiche II* (Milano 1967) 216; R.D. WOODARD, *Myth, ritual, and the warrior in Roman and Indo-European antiquity* (Cambridge 2013) 179 ss.

⁵² Liv. I.26.12. La stranezza è rilevata da J. RUBINO, *Untersuchungen* cit. (nt. 23), 492; cfr. H.S. VERSNEL, *Triumphus* cit. (nt. 18), 150 e 310.

⁵³ La connessione di queste due storie tra loro e con quella di Orazio è stata già intravista – con particolare riferimento al problema della *provocatio* – da C. MASI DORIA, *Spretum imperium. Prassi costituzionale e momenti di crisi nei rapporti tra magistrati nella media e tarda repubblica* (Napoli 2000) 68 ss.

Il primo risale al 391 a.C., ed è l'immediata premessa del disastro della battaglia del fiume Allia che aprì le porte al sacco di Roma da parte dei Galli nel 387 a.C.⁵⁴. Il territorio di Chiusi è invaso dai Galli Senoni, e gli abitanti chiedono aiuto a Roma, che manda come ambasciatori tre fratelli⁵⁵, figli di M. Fabio Ambusto, forse il console del 442 a.C.⁵⁶, dei quali però le fonti nominano espressamente solo *Quintus*: i prenomi degli altri due, *Kaeso* e *Numerius*, sono dedotti da altre testimonianze⁵⁷. I tre Fabii incontrano Brenno, il capo dei Galli⁵⁸, e si svolge un colloquio, in alcune fonti abbastanza articolato⁵⁹, che però non porta a nulla, cosicché Etruschi e Galli scendono in campo⁶⁰ e, contro le regole di *ius gentium*⁶¹, combattono anche i tre Fabii. Uno dei fratelli, Q. Fabio, addirittura raccoglie la sfida di un Gallo – per alcune fonti il comandante delle truppe galliche⁶² – e, allonta-

⁵⁴ Il fatto è riportato da diverse fonti e dunque vi sono alcune varianti: Liv. 5.35.4-36.10; Diod. 14.113.4-6; Dion. Hal. 13.12.1-2; Plut. *Cam.* 17.1-18.3; *Num.* 12.10-13; Flor. 1.13.6; Cass. Dio fr. 25.1-3 Boissevain; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 23.5-7. Cfr. anche Quint. *inst.* 3.8.19; Oros. 2.19.5-6; Zon. 7.23.

⁵⁵ Liv. 5.35.5 e Dion. Hal. 13.12.1 sono gli unici che parlano di fratelli, ma Livio afferma che sono tre, mentre Dionigi parrebbe alludere a due (parla di Q. Fabio e di suo fratello). Plut. *Cam.* 17.1; App. *Celt.* 2 e [Aur. Vict.] *vir. ill.* 23.5 parlano solo di tre membri della *gens Fabia*; Diod. 14.113.4 parla di due ambasciatori (lo si deduce dall'espressione θατέρου τῶν πρεσβευτῶν); Cass. Dio fr. 25.1 Boissevain parla genericamente di ambasciatori senza precisarne né il numero né il nome; Flor. 1.13.6 è generico sul numero ma ricorda Q. Fabio; Plut. *Num.* 12.10 parla di un solo ambasciatore, Fabio Ambusto.

⁵⁶ Cfr. FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 162], in *RE.* VI/2 (Stuttgart 1909) 1881.

⁵⁷ Cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I (New York 1951) 94; cfr. FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 39 ss.], in *RE.* VI/2 (Stuttgart 1909) 1750 ss.; ID., *Q. Fabius Ambustus* [nr. 48], *ibid.*, 1756 ss.; ID., *K. Fabius Ambustus* [nr. 42], *ibid.*, 1752 s.; ID., *N. Fabius Ambustus* [nr. 45], *ibid.*, 1756.

⁵⁸ Non in Diod. 14.113.4, per il quale gli ambasciatori sarebbero stati mandati non per parlamentare ma per spiare i Galli, né Dion. Hal. 13.12.1.

⁵⁹ In particolare Liv. 5.36.2-5; App. *Celt.* 2 e Plut. *Cam.* 17.2-5 si soffermano sul colloquio in forme molto simili.

⁶⁰ Per Dion. Hal. 13.12.1 e App. *Celt.* 2 lo scontro avviene invece in coincidenza di una scorreria dei Galli. In App. *Celt.* 2 e Plut. *Cam.* 17.6 sono gli stessi ambasciatori romani a incoraggiare gli Etruschi ad attaccare battaglia.

⁶¹ Plut. *Num.* 12.11 sostiene che Fabio Ambusto avrebbe preso le armi perché, essendo fallite le trattative, pensa di aver terminato il proprio compito di ambasciatore.

⁶² Per Liv. 5.36.7, Dion. Hal. 13.12.1, App. *Celt.* 2 e [Aur. Vict.] *vir. ill.* 23.6, il Gallo sarebbe il comandante avversario; per Diod. 14.113.5 uno dei capi; per Plut. *Num.* 12.11 e *Cam.* 17.7, un guerriero che si distingueva particolarmente; il solo Dione Cassio non menziona il duello.

nandosi dai ranghi⁶³, lo uccide, si ferma a prenderne gli *spolia* essendo così riconosciuto⁶⁴, e ne porta le armi a Chiusi⁶⁵. Resisi conto della violazione compiuta dagli ambasciatori romani, i Galli si ritirano e decidono di muovere contro Roma, facendosi precedere da una ambasceria con cui si chiede la *deditio* dei tre Fabii⁶⁶ (per alcune fonti del solo Quinto⁶⁷). Su quel che accade dopo le fonti si dividono⁶⁸: per Diodoro, il senato avrebbe dapprima offerto ai Galli del denaro⁶⁹ e, al loro rifiuto, avrebbe votato per la *deditio*, contro cui il padre di Q. Fabio – che sarebbe stato *tribunus militum consulari potestate* – avrebbe opposto la *provocatio ad populum* riuscendo a convincere il comizio ad annullare la delibera del senato⁷⁰; per Livio, il senato avrebbe rimesso spontaneamente la decisione al popolo, per non assumersi la responsabilità della scelta⁷¹; infine, per Plutarco sarebbero stati i feziali a chiedere la consegna, e al loro parere sarebbe seguita la *provocatio* di Fabio oppure la scelta del senato di rimettere la questione al popolo⁷². Tutte le fonti concludono con la notizia che i Fabii furono eletti *tribuni militum consulari potestate* per l'anno successivo – secondo Appiano proprio al fine di impedire la loro consegna per tutta la durata della carica⁷³.

Della storia esistevano evidentemente varie versioni, che le fonti a noi giunte utilizzano promiscuamente⁷⁴. In particolare, è difficile dire se il rife-

⁶³ Liv. 5.36.7: *extra aciem*.

⁶⁴ Liv. 5.36.7; Plut. *Num.* 12.12; *Cam.* 17.8; App. *Celt.* 2.

⁶⁵ App. *Celt.* 2.

⁶⁶ Liv. 5.36.8-9; Dion. Hal. 13.12.1 (Q. Fabio e il fratello); Cass. Dio fr. 25.2; App. *Celt.* 3; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 23.7.

⁶⁷ Diod. 14.113.5; Plut. *Num.* 12.12; *Cam.* 17.9.

⁶⁸ Alcune fonti parlano genericamente di rifiuto dei Romani di consegnare i colpevoli: App. *Celt.* 3; Cass. Dio fr. 25.2 Boissevain; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 23.7. Dion. Hal. 13.12.2 parla di un ritardo del senato nel rispondere, che avrebbe scatenato la reazione gallica.

⁶⁹ Cfr. anche App. *Celt.* 3.

⁷⁰ Diod. 14.113.6.

⁷¹ Liv. 5.36.10.

⁷² Nel primo senso Plut. *Num.* 12.13; nel secondo Plut. *Cam.* 18.1-3. Sul ruolo dei feziali nella vicenda cfr. le condivisibili valutazioni di G. TURELLI, *Audi Iuppiter. Il collegio dei feziali nell'esperienza giuridica romana* (Milano 2011) 225 ss.

⁷³ App. *Celt.* 3.

⁷⁴ Non mi sembra dunque possano distinguersi con TH. MOMMSEN, *Die gallische Katastrophe*, in *Hermes* 13 (1878) 518 ss. [= in *Römische Forschungen* II (Berlin 1879) 303 ss.] (cfr. anche E. MEYER, *Die Alliaschlacht*, in *Apophoreton* [Berlin 1903] 140 s.;

rimento alla *provocatio ad populum*, di cui parlano solo fonti greche – e che nel racconto di Diodoro sarebbe stata compiuta dal padre, titolare di *imperium*, a favore del figlio contro un provvedimento del senato: un caso giuridicamente abbastanza incredibile – non riguarda invece semplicemente la candidatura dei colpevoli e la loro elezione, con l'effetto riferito da Appiano di impedire la loro *deditio*; peraltro, per ragioni di età, è inverisimile che nel 391 a.C. il padre M. Fabio Vibulano (cos. 442 e tr. mil. 433) fosse effettivamente *tribunus militum*. Maggiormente probabile è, a mio avviso, che la storia del processo sia nata per giustificare la sostituzione del cognome *Ambustus* a quello portato da questa linea dei Fabii sino al padre dei nostri tre fratelli, *Vibulanus*: come nome comune, *ambustus* in latino indica infatti chi è stato accusato ma né condannato né assolto⁷⁵. È anche difficile valutare l'affermazione secondo cui i Fabii sarebbero stati tre fratelli, perché – come è stato notato⁷⁶ – la presenza di tre fratelli è un dato ricorrente nelle storie di questa *gens*, benché di sicuro in sé non impossibile⁷⁷.

Ma in effetti quel che a noi interessa maggiormente non è la storicità dei particolari legati all'episodio, bensì la sua resa annalistica: il terzo di tre fratelli sconfigge in duello un avversario eminente, per alcuni il *dux* nemico, ne prende gli *spolia* e li porta in città; tuttavia, nel far ciò, viola le regole dello *ius fetiale* e per questo viene accusato; il senato decide di lasciare il giudizio al popolo, presso il quale il padre compie una perorazione che porta a evitare la condanna – o, alternativamente, la *provocatio ad populum* porta ad annullarla. Come si vede, *mutatis mutandis*, è la medesima struttura della storia di Orazio⁷⁸.

FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 48] cit. [nt. 57], 1757 s.), semplicemente tra una versione risalente – tendenzialmente coincidente con Diodoro – e una più recente.

⁷⁵ Cfr. Liv. 22.35.5; Val. Max. 8.1 *amb.*

⁷⁶ Da FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 39 ff.] cit. (nt. 57), 1750 s.

⁷⁷ Tra il 485 e il 479 tre fratelli – *Quintus, Kaeso* e *Marcus*: cfr. FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 159; 160; 164], in *RE*. VI/2 (Stuttgart 1909) 1873 ss. – si avvicendano ogni anno nel consolato; dopo il disastro del Cremera del 477 a.C., di tutta la *gens* sopravvive solo il figlio di *Marcus*, *Quintus* (cos. 467, 465, 459): ID., *Fabius* [nr. 165], *ibid.*, 1881 ss. I figli di quest'ultimo – *Marcus*, *Numerius* e *Quintus* (ID., *Fabius* [nr. 162; 163; 46 e 166], *ibid.*, 1881 ss.) – assumono varie volte le cariche di consoli o tribuni consolari tra il 442 e il 407; infine, giungiamo ai nostri tre fratelli (cfr. *supra*, nt. 57), figli di *Marcus*, che rivestono varie volte il tribunato tra il 406 e il 390 a.C.

⁷⁸ La corrispondenza è notata anche da E. MONTANARI, *Roma. Momenti di una presa di coscienza culturale* (Roma 1976) 132, per il quale la storia di Fabio avrebbe come modello quella di Orazio.

2.2. Q. Fabio Rulliano

Passiamo al secondo episodio⁷⁹, che ha per protagonista un quasi-omonimo del precedente, ossia un Q. Fabio figlio di M. Fabio Ambusto – a sua volta figlio di uno dei tre fratelli del racconto appena descritto, Numerio – che però nella vicenda ha il cognome *Rullianus*: benché non risulti espressamente dai capitoli che Livio dedica alla vicenda, ma da altri luoghi, nella tradizione anch'egli è il terzo di tre fratelli⁸⁰.

Nel 325 a.C.⁸¹, durante la guerra con i Sanniti, il dittatore L. Papirio Cursor deve tornare a Roma per rinnovare gli *auspicia*, e ordina al *magister equitum* Q. Fabio Rulliano di non ingaggiare battaglia con il nemico; ma il giovane, vista un'occasione propizia, conduce tutto l'esercito, fanti e cavalieri, a una vittoria memorabile. Al termine della battaglia Rulliano brucia gli *spolia* nemici – secondo Fabio Pittore per evitare che il dittatore si appropri del merito e li porti nel proprio trionfo⁸² – e invia una lettera direttamente al senato, per non condividere il merito con il dittatore⁸³. Quest'ul-

⁷⁹ Su cui cfr. in generale l'accurata analisi di C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 15 ss.

⁸⁰ Num. Fabio Ambusto (FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 45] cit. [nt. 57], 1756) è padre di M. Fabio Ambusto (ID., *Fabius* [nr. 44] in *RE*. VI/2 [Stuttgart 1909] 1753 ss.), a sua volta padre di Q. Fabio Massimo Rulliano (ID., *Fabius* [nr. 114], *ibid.*, 1800 ss.), di Caio e Cesone (o Marco), questi ultimi due considerati non storici da Münzer (ID., *Fabius* [nr. 39 ff.] cit. [nt. 57], 1751; ID., *Fabius* [nr. 19], *ibid.*, 1745 s.; ID., *Fabius* [nr. 41], *ibid.*, 1752) ma, a me pare, senza motivo: cfr. per il primo, Liv. 9.23.6; *Fast. Cap.* Degrassi, 46 (da cui si desume il cognome *Ambustus* e l'identità del padre); per il secondo, Liv. 9.36.2 (che menziona espressamente il grado di parentela).

⁸¹ Per FR. MÜNZER, *Fabius* [nr. 114] cit. (nt. 80), 1800 s.; ID., *Fabius* [nr. 116] in *RE*. VI/2 (Stuttgart 1909) 1822, la controversia tra Papirio e Fabio non sarebbe storica, riproducendo lo scontro tra Q. Fabio Massimo Verrucoso e il suo *magister equitum* M. Minucio Rufo: ma i racconti hanno in comune solo il carattere dei subordinati e la loro disobbedienza al dittatore assente. Per la storicità dell'episodio cfr. per tutti S.P. OAKLEY, *A commentary on Livy. Books VI-X II* (Oxford 1998) 694 ss.; C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 21 ss.

⁸² Fab. Pict. FRHist. I F 17 = Liv. 8.30.8-9. È possibile che l'alternativa data da Livio – ossia che gli *spolia* furono bruciati per un *votum* pronunciato a qualche divinità – sia influenzata da quanto lo stesso Fabio Rulliano avrebbe fatto nel 295 a.C., al termine della battaglia di *Sentinum*, allorché bruciò gli *spolia* nemici per esaudire un voto fatto a *Iuppiter Victor* (Liv. 10.29.13).

⁸³ Per questa finalità della lettera, cfr. anche C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 41 nt. 98.

timo, accusando il *magister equitum* di aver violato la *disciplina militaris* e la *maiestas dictatoria*, torna all'accampamento e convoca l'esercito *ad contionem*. Poi chiede a Rulliano se non ritenga che, avendo il dittatore il *summum imperium*, il *magister equitum* debba stare ai suoi ordini⁸⁴. E ancora gli chiede se il dittatore, verificata l'incertezza degli auspici, non si sarebbe dovuto assentare per rinnovarli, e se questa incertezza non avrebbe dovuto preoccupare anche il *magister equitum* – sottintendendo che, poiché il *magister equitum* è stato nominato dal dittatore, i suoi *auspicia* dipendono dagli *auspicia* di questo e un vizio dei secondi non può che riverberarsi sui primi. Poiché Fabio non fornisce risposte, Papirio ordina ai littori di preparare le verghe e le scuri, ma l'assemblea crea scompiglio e, quando sopraggiunge la notte, la riunione viene rinviata al giorno seguente. Approfittando del rinvio, Fabio fugge a Roma e qui, dinanzi al senato, il padre M. Fabio Ambusto chiede che il dittatore conceda al figlio lo *ius provocationis*, cui si era piegato – scrive Livio – anche il re Tullo Ostilio⁸⁵. Come nella storia di Q. Fabio Ambusto, la discussione si sposta dal senato *in contionem*, dove il padre accusa il dittatore di voler chiedere la vittoria e il trionfo su un *imperator Romanus* invece che su un *dux hostium*, di voler rivolgere i fasci e le scuri contro un *dux populi Romani* che ha condotto l'esercito alla vittoria *eius ductu auspiciisque* e perciò sarebbe meritevole di un *iustissimus triumphus*; e ciò mentre si svolgono *supplicationes* e *gratulationes*, mentre i templi vengono aperti, si compiono sacrifici e si accumulano i doni – tutte attività che avvenivano all'esito di una vittoria riportata da un comandante proclamato *imperator* dalle sue truppe e che sono strettamente legate alla celebrazione del trionfo⁸⁶.

⁸⁴ Sul rapporto tra la carica di dittatore e quella di *magister equitum* cfr. per tutti ancora C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 137 ss.

⁸⁵ Liv. 8.33.8: *videro cessurusne provocationi sis, cui rex Romanus Tullus Hostilius cessit*. Per l'interpretazione della frase – da cui si desume che non è il padre a *provocare* – cfr. C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 94; cfr. anche *ibid.*, 82 ss., dove l'a. giustamente rileva che nel caso di Fabio Rulliano (nonché in quello di Fabio Ambusto) l'intervento paterno ha fondamentalmente valore politico (la posizione dell'a. è fraintesa da E. TASSI SCANDONE, *Leges Valeriae de provocatione* cit. [nt. 45], 133 e nt. 83, che la cita a supporto della propria idea – incurante della nota distinzione tra capacità di diritto privato e diritto pubblico in diritto romano – secondo cui la condizione di *filius familias* di Orazio ed eventualmente di Fabio Rulliano avrebbe legittimato il *pater familias* alla *provocatio*).

⁸⁶ Cfr. G. FREYBURGER, *La supplication d'action de grâces dans la religion romaine archaïque*, in *Latomus* 36 (1977) 285; J.-L. BASTIEN, *Le triomphe romain et son utilisation politique à Rome aux trois derniers siècles de la république* (Rome 2007) 296 ss. Una vec-

L'assemblea non è però giudicante: la scelta se irrogare o meno la punizione resta nelle mani del dittatore⁸⁷, che poi si lascia convincere dalle suppliche del padre e del popolo e perdona il *magister equitum*⁸⁸. Infine, a celebrare il trionfo è il solo Papirio⁸⁹.

Anche in questo caso la struttura del racconto è molto simile a quelle di Orazio e Fabio Ambusto⁹⁰: il 'terzo di tre fratelli' sconfigge eroicamente il nemico e ne prende gli *spolia*, ma nel far ciò viola le regole della *disciplina militaris* e per questo viene accusato; a fronte della *provocatio* del padre, il dittatore concede la discussione dinanzi al popolo e poi rinuncia a condannare l'accusato. In realtà, nel confronto con la vicenda di Orazio, la storia di Fabio Rulliano offre qualcosa in meno e qualcosa in più di quella di Fabio Ambusto: nella narrazione liviana mancano sia la qualità di 'terzo' dell'eroe – che è verisimile fosse nelle sue fonti – sia il duello; ma la *provocatio* ha caratteri maggiormente simili a quella di Orazio – essendo concessa contro un titolare di *imperium* che ne sarebbe stato immune (il re e il dittatore prima del 300 a.C.)⁹¹ – e alla vittoria dell'eroe segue il trionfo (celebrato nelle forme dell'*ovatio* quello di Orazio; potenziale quello di Fabio). Inoltre, ciò che per noi è più importante, se si considera che l'accusa rivolta contro il *magister equitum* era di violazione della *maiestas* del dittatore, potrebbe individuarsi un ulteriore punto di contatto tra la vicenda di Fabio Rulliano e quella di Orazio nella qualificazione del reato. È vero, infatti, che il rapporto tra *perduellio* e *crimen maiestatis* è dichiarato esplicitamente solo dalle fonti giurisprudenziali del principato⁹², ma l'attentato alla *maiestas* era già punito

chia dottrina riteneva che le *supplicationes*, in quanto *Graecus ritus*, fossero di origine greca e dunque non anteriori al III sec. a.C., ma più di recente si è notato che è maggiormente probabile che un rito romano più antico sia stato con il tempo modificato: cfr. per tutti G. FREYBURGER, *op. cit.*, 286 ss., con indicazioni di letteratura.

⁸⁷ Sul problema cfr. C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 68 ss.

⁸⁸ Fonti della vicenda sono Fab. Pict. FRHist. I F 17 = Liv. 8.30.8-9; Liv. 8.30.1-8.35.9; Val. Max. 2.7.8 e 3.2.9; Frontin. *strat.* 4.1.39; Cass. Dio fr. 36.1-7 Boissevain; Eutr. 2.8; [Auct.] *vir. ill.* 31.1-4 e 32.1. Le fonti sono esaminate in C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 15 ss.

⁸⁹ Liv. 8.37.1; *Fasti cap.* Degrassi, 95. Cfr. [Auct.] *vir. ill.* 31.4.

⁹⁰ Cfr. anche C.H. BRECHT, *Perduellio* cit. (nt. 27), 80; E. MONTANARI, *Roma* cit. (nt. 78), 138 e nt. 96.

⁹¹ Questo parallelismo è notato anche da B. SANTALUCIA, *Osservazioni sui duumviri perduellionis* cit. (nt. 31), 449 s.; C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 56 s., 74 ss.

⁹² D. 48.4.11 pr. (Ulp. 8 *disp.*).

sin da età molto antica, trattandosi di uno dei concetti fondanti della cultura giuridica romana⁹³. E se le prime attestazioni certe della nascita della *perduellio*⁹⁴ risalgono alla metà del III sec. a.C.⁹⁵, è estremamente probabile che il reato esistesse già da prima, con questo o altro nome.

⁹³ R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 107 ss. e *passim*.

⁹⁴ Nel senso che nelle fonti che lo riferiscono compare la parola *perduellio*: l'elenco dei casi di *perduellio* basato sull'interpretazione è naturalmente più ampio (C.H. BRECHT, *Perduellio* cit. [nt. 27], 280 ss; cfr. anche B. SANTALUCIA, *Diritto e processo penale nell'antica Roma*² [Milano 1998] 81), ma non è possibile discutere qui questo ordine di problemi.

⁹⁵ Nel 248 a.C. il console P. Claudio Pulcro viene accusato di *perduellio* per la grave sconfitta subita dai Romani contro i Cartaginesi: cfr. Schol. Bob. *Cic. Clod.* fr. 24 [Stangl 90] (cfr. anche Polyb. 1.52.1-3; *Cic. nat. deor.* 2.3.7; *div.* 1.16.29; 2.33.71; *Capit. iud. publ.* fr. 6 Strzelecki = Gell. 10.6.2-4; Val. Max. 8.1 *abs.* 4; Svet. *Tib.* 2.2). Le testimonianze relative ai processi di Sp. Cassio del 485 a.C. e di M. Manlio Capitolino del 385 a.C., per le quali Liv. 2.41.11 e 6.20.12 parla di *perduellio*, sono di dubbia affidabilità: rispetto a Sp. Cassio, è possibile che sia una interpretazione del crimine di *adfectatio regni*, di cui la *perduellio* è *genus* (cfr. Th. MOMMSEN, *Sp. Cassius, M. Manlius, Sp. Maelius, die drei Demagogen der älteren republikanischen Zeit*, in *Hermes* 5 [1871] 239 [= in *Römische Forschungen* II, cit. (nt. 74) 173 nt. 37]; R. FIORI, *Homo sacer* cit. [nt. 4], 385 nt. 476); rispetto a Manlio Capitolino, la versione è più recente rispetto a quella dell'uccisione *sine iudicio* riportata da Diod. 15.35.3: cfr. R. FIORI, *op. cit.*, 397 ss. Altri casi in cui in età repubblicana compare il termine sono, per il III-II sec. a.C., l'accusa rivolta nel 211 a.C. al pretore Cn. Fulvio Flacco per la sconfitta subita dai Cartaginesi (Liv. 26.3.9); il processo tribunizio contro Q. Pleminio attestato in Val. Ant. FRHist. 25 F 15 = Gell. 6.9.9 (cfr. Liv. 29.22.7-9) – di datazione incerta: 204 a.C. per T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 310 e B. SANTALUCIA, *I tribuni e le centurie*, in O. DILIBERTO (a cura di), *Il problema della pena criminale tra filosofia greca e diritto romano*. Atti Cagliari 1989 (Napoli 1993) [= in *Studi di diritto penale romano* (Roma 1994) 57]; tardo II secolo, secondo J.W. RICH, *Valerius Antias*, in T.J. CORNELL (ed.), *The fragments of the Roman historians III. Commentary* (Oxford 2013) 336 – e quello contro i censori Ti. Sempronio Gracco e C. Claudio Pulcro nel 169 a.C. (T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 423 s.), accusati dal tribuno della plebe P. Rutilio (Liv. 43.16.11-12; Val. Max. 6.5.3). Cfr. anche, per il II sec. a.C., la testimonianza di Cic. *leg.* 3.16.36 circa il fatto che la legge tabellaria di L. Cassio Longino del 137 a.C. aveva lasciato il voto verbale per i processi di *perduellio*. Nel I secolo troviamo un riferimento alla *perduellio* in Liv. *per.* 75, a proposito della lapidazione, da parte delle truppe, del *legatus* A. Postumio Albino nell'89 a.C., un caso per il quale le motivazioni non sono chiare: secondo Flor. 1.17.2 Albino fu ucciso per non aver distribuito alle truppe il bottino; per Val. Max. 9.8.3 a causa di *falsae et inanes suspiciones*; per Oros. 5.18.22 per la sua *intolerabilis superbia*; cfr. Plut. *Syll.* 6.9; sulle motivazioni dell'uccisione e sul rapporto tra le diverse fonti cfr. G. FIRPO, *Silla e i Postumii: un 'processo' storiografico?*, in M. SORDI (a cura di), *Processi e politica nel*

2.3. *Il ruolo di Fabio Pittore*

Quando si è realizzato l'accostamento tra la saga di Orazio e le storie dei Fabii? Il *terminus post quem* è naturalmente la fine del IV sec. a.C. Vi sono però elementi per individuare anche un *terminus ante quem* nell'opera di Fabio Pittore, alla fine del III sec. a.C. Non solo infatti è estremamente probabile che l'annalista abbia contribuito in modo significativo alla formazione della tradizione sui membri della propria *gens*, non solo egli viene espressamente citato da Livio, ma a ben vedere la vicenda di Fabio Rulliano presuppone un regime degli *auspicia* e del trionfo venuti meno proprio durante il III sec. a.C.

Da un lato, infatti, il ritorno a Roma di Papirio implica la vigenza della regola antica secondo cui in caso di ripetizione degli *auspicia* il comandante doveva tornare entro i confini dell'*ager Romanus*: una regola il cui superamento è attestato nel II sec. a.C. con l'espedito di rendere *ager Romanus* una porzione di territorio straniero⁹⁶.

Dall'altro, il presupposto del comportamento di Fabio Rulliano e degli argomenti del padre è una dottrina del trionfo che ammette all'onore anche il *magister equitum*, e in cui condizione per l'attribuzione è l'aver combattuto vittoriosamente sotto gli auspici presi nella singola battaglia, senza che rilevi la gerarchia dell'*imperium auspiciumque*: non solo Rulliano si preoccupa di informare direttamente il senato, che parrebbe dar vita a cerimonie introduttive del trionfo, ma il padre ripete continuamente che l'azione bellica è stata compiuta *ductu auspiciisque* del figlio, il quale è un *imperator Romanus*, un

mondo antico (Milano 1996) 156 ss.; sull'episodio cfr. anche C. AMIDANI, *L'assassinio di A. Postumio Albino e l'assegnazione del comando mitridatico a L. Cornelio Silla*, in *Aevum* 68 (1994) 89 ss. Vi è poi naturalmente la *perduellio* nel 63 a.C. nel processo a Rabirio (cfr. anche Cic. *Pis.* 2.4; Quint. *inst. or.* 5.13.20; Svet. *Caes.* 12.1) e le accuse di Clodio contro Cicerone per l'uccisione dei Catilinari (Cic. *Mil.* 14.36). In *rhet. ad Her.* 4.15 (*perduellionibus venditare patriam*) è possibile che *perduellio* sia usato nel senso di *perduellis*, se si considera la definizione di *perduelliones* come οἱ κατὰ τοῦ δήμου τοῦ Ῥωμαίων βουλευόμενοι ἢ κατὰ βασιλέων contenuta in *Glossae Latinograecae* in G. GOETZ, G. GUNDERMANN (ed.), *Corpus glossariorum Latinorum* II. *Glossae Latinograecae et Graecolatinae* (Lipsiae 1888) 146.13.

⁹⁶ Il dato è rilevato rispetto alla *repetitio auspiorum* di Papirio da C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 34 ss., la quale però data la trasformazione tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. sulla base dell'episodio riportato da Val. Max. 2.7.4, a mio avviso da interpretare diversamente (cfr. R. FIORI, *La convocazione dei comizi centuriati: diritto costituzionale e diritto augurale*, in *ZRG. RA.* 131 [2014] 94 s. nt. 147).

dux populi Romani meritevole di un *iustissimus triumphus*. E si noti che il padre M. Fabio Ambusto nel 360 a.C., quando era console, aveva potuto celebrare l'*ovatio* – e il collega C. Petilio Balbo il trionfo – grazie alla rinuncia agli onori del dittatore Q. Servilio Ahala⁹⁷: un esempio di comportamento opposto a quello di Papirio Cursor, il cui implicito richiamo aumenta la drammaticità del racconto. Al contrario, gli argomenti di Papirio Cursor appaiono molto simili a quelli attraverso i quali, nel corso del III sec. a.C., il regime più antico dello *ius triumphandi* sarà messo in crisi, adottando come criterio per l'attribuzione dell'onore la gerarchia dell'*imperium auspiciumque*⁹⁸.

Dal punto di vista giuridico, la vicenda è dunque straordinariamente coerente con l'epoca cui è riferita, ed è quindi probabile che Livio abbia trovato tutti questi particolari in un annalista del III sec. a.C. che è logico identificare con Fabio Pittore⁹⁹, l'unico citato nel racconto dell'episodio.

Ma c'è di più. A ben vedere, Dionigi – che come sappiamo parla invece di *paricidium* – fa seguire all'*ovatio* di Orazio il *triumphus* di Tullo Ostilio, mostrando di seguire le regole dello *ius triumphandi* emerse nel corso del III sec. a.C., secondo cui il magistrato di grado inferiore combatte *alienis auspiciis* e può al più celebrare un'*ovatio* concepita come trionfo minore¹⁰⁰. Al contrario Livio – che come sappiamo qualifica il crimine di Orazio come *perduellio* – parla di *ovatio* del solo Orazio, seguendo le regole del trionfo precedenti la fine del III sec. a.C. È dunque probabile che su questo punto la versione della storia di Orazio fornita da Livio risalga anch'essa a

⁹⁷ Liv. 7.11.9-10; *Fast. cap.* Degrassi, 94.

⁹⁸ Cfr., in particolare, gli argomenti portati dal giudice A. Atilio Calatino nel processo del 241 a.C. tra il pretore Q. Valerio Flatone e il console C. Lutazio Catulo riportato da Val. Max. 2.8.2. Su tutta la questione cfr. R. FIORI, *Spolia opima e trionfo*, in *Index* 48 (2020) § 4.3 (in corso di pubblicazione).

⁹⁹ Liv. 8.30.7 scrive che in alcuni *auctores* si parla di due battaglie, in quelli più antichi – probabilmente Fabio Pittore – di una, e che in altri non si fa menzione dell'episodio: è chiaro che Livio ha confrontato diversi annalisti ma attinge essenzialmente a Fabio Pittore, il quale forse aveva a disposizione storie e documenti di famiglia: cfr. E.H. BISPHAM, T.J. CORNELL, *Q. Fabius Pictor*, in T.J. CORNELL (ed.), *The fragments of the Roman historians III. Commentary* (Oxford 2013) 33 s. Secondo C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. (nt. 53), 135, Livio utilizzerebbe invece le opere di diversi annalisti, alcuni favorevoli a Fabio Rulliano, altri a Papirio Cursor.

¹⁰⁰ Sull'*ovatio* come trionfo minore cfr. Dion. Hal. 5.47.2 e 8.67.10; Plin. *nat. hist.* 15.125; Serv. *Aen.* 4.543. Sulle regole dello *ius triumphandi* emerse nel III sec. a.C. cfr. R. FIORI, *Spolia opima e trionfo* cit. (nt. 98) § 4.3.

Fabio Pittore, il quale potrebbe essere identificato con lo scrittore che ha creato la connessione tra la storia di Orazio e quelle dei Fabii.

2.4. *Le catene di exempla di eroismo individuale*

Naturalmente, simili ipotesi non legittimano la conclusione che la vicenda di Orazio sia stata completamente inventata da Fabio Pittore sul modello di quelle dei Fabii. Occorre piuttosto avere consapevolezza del fatto che i Romani amavano creare catene di *exempla* che con il tempo determinavano contaminazioni tra le storie, enfatizzando le corrispondenze e i tratti drammatici.

La connessione più significativa della storia di Fabio Rulliano è con la vicenda di T. Manlio, il *praefectus equitum*¹⁰¹ figlio del console T. Manlio Torquato che nel 340 a.C., durante la guerra tra Romani e Latini, aveva accettato la sfida a duello del *dux Tusculanorum*¹⁰², nonostante l'ordine ricevuto di non combattere *extra ordinem*: Manlio, pur avendo portato al padre gli *spolia* dell'avversario, con un comportamento opposto a quello che avrà Rulliano, viene comunque punito con la morte dinanzi all'esercito riunito in *contione* per aver violato la *disciplina militaris*, in spregio all'*imperium consulare* e alla *maiestas patria*, come precisa Livio¹⁰³ o, nelle parole di Cicerone, allo *ius maiestatis atque imperii*¹⁰⁴. Il dittatore Papirio richiama espres-

¹⁰¹ Liv. 8.7.1.

¹⁰² Val. Max. 2.7.6; è comandante della cavalleria (ἑπάρχος) per Zon. 7.26. Liv. 8.7.2 dice solo che era un *vir clarus* a guida degli *equites*. Il nome del comandante nemico è *Geminus Maecius*: considerando le diverse lezioni del nome *Metennius* (R. FIORI, *Il divieto per le donne di bere vino: legge o precedente giudiziale?*, in G.D. MEROLA, P. SANTINI [a cura di], *LAWINE. Commercio e consumo del vino nel mondo antico. Aspetti giuridici* [Napoli 2020] 40 ss.) è possibile che il *nomen* (?) *Maecius* – comunque attestato in latino: H. SOLIN, O. SALOMIES (cur.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*² (Hildesheim-Zürich-New York 1994) 109 – stia per *Mett(i)us*, ossia per un titolo latino corrispondente a quello sabellico di *meddix* (cfr. *infra*, § 3.2).

¹⁰³ Liv. 8.7.15.

¹⁰⁴ Cic. *fin.* 1.7.23 (il quale scrive che il padre antepose lo *ius maiestatis atque imperii* all'amore paterno). Sull'episodio cfr. soprattutto Liv. 8.7.1-22, nonché Cic. *fin.* 1.7.23 e 1.10.35; *off.* 3.31.112; *Sull.* 11.32 e Schol. Bob. *ad loc.*; Sall. *Cat.* 52.30; Dion. Hal. 8.79.2; Verg. *Aen.* 6.824-825 e Serv. *ad loc.*; Val. Max. 2.7.6; 6.9.1; 9.3.4; Frontin. *strat.* 4.1.40-41; Plut. *Fab.* 9.2; [Plut.] *par. min.* 12; Quintil. *inst. or.* 5.11.7; Svet. *Cal.* 35.1; App. *Samn.* fr. 3 = Suid. s.v. ἐρέθισμα; Gell. 1.3.7; 9.13.20; Flor. 1.14.2; Cass. Dio fr. 35.2, 4 e 9 Boissevain; Ampel. 18.4; [Auct.] *vir. ill.* 28.4; Zon. 7.26. Alcune fonti col-

samente il precedente¹⁰⁵ e della storicità di questo richiamo non si deve dubitare, perché anche in altri luoghi dell'opera di Livio risulta in modo chiaro che Papirio amava identificarsi con Manlio Torquato, ed era capace di scherzarci sopra¹⁰⁶; ma deve ricordarsi anche che nella storia di Manlio le parole con cui il console ordina di punire il colpevole (*i, lictor, deliga ad palum*) ricordano palesemente quelle del *duumvir* nella storia di Orazio (*i, lictor, conliga manus*)¹⁰⁷. D'altronde l'episodio di Manlio *filius* non poteva non riportare alla mente dei Romani il duello svoltosi vent'anni prima, nel 361 a.C., tra il padre T. Manlio Torquato e un Gallo, al termine del quale il Romano aveva sottratto all'avversario come spoglia la *torques* da cui deriverà il suo *cognomen*: la differenza fondamentale, che aumenta la drammaticità della opposizione, è che il padre – all'epoca *tribunus militum* – era stato autorizzato dal dittatore¹⁰⁸.

A sua volta il duello di Manlio *pater* era accostato dai Romani ad altri *exempla* in cui ufficiali che combattono *alienis auspiciis* accettano la sfida a duello perché sono stati autorizzati dal comandante: è il caso del *tribunus militum* M. Valerio Corvo, che nel 349 a.C. uccide un Gallo¹⁰⁹ e di L. Cor-

locano l'episodio durante le guerre con i Galli, probabilmente confondendo Torquato *filius* con il padre.

¹⁰⁵ Liv. 8.30.11 e 13; cfr. anche 8.34.1 e 8.35.8.

¹⁰⁶ Cfr. J. ELLIOTT, *Livy's L. Papirius Cursor and the manipulation of the Ennian past*, in *CQ.* 59 (2009) 650 ss.

¹⁰⁷ Queste parole assai probabilmente non figuravano nel testo della *lex horrendi carminis*, ma dovevano corrispondere all'uso espressivo dei magistrati, per cui non vi è motivo di pensare che Livio le abbia prese dalla *pro Rabirio perduellionis reo* di Cicerone, come ipotizza B. SANTALUCIA, *La versione liviana* cit. (nt. 36), 60 s. A quanto scritto in testo deve aggiungersi che l'episodio di Manlio *filius* è dalla tradizione strettamente collegato anche a quello che ha per protagonista il figlio del dittatore A. Postumio Tuberto, che nel 431 a.C. abbandona la posizione senza autorizzazione e, pur avendo condotto un'azione di guerra vittoriosa, viene messo a morte dal padre: cfr. Diod. 12.64.3; Liv. 4.29.5-6; Val. Max. 2.7.6; Gell. 1.13.7.

¹⁰⁸ Claud. Quadr. FRHist. 24 F 6 = Gell. 9.13.7-19; Cic. *Tusc.* 4.22.49; Liv. 7.10.2-3 (cfr. 6.42.5; 7.26.2; 9.17.12); Ovid. *fast.* 1.601-602; Val. Max. 3.2.6; Plin. *nat. hist.* 33.15; Quintil. *inst. or.* 5.11.10 (che accosta Torquato a Orazio); Flor. 1.13.20; Ampel. 22.1; Amm. Marc. 24.4.5; Serv. *Aen.* 6.824; Oros. 3.6.2; Sch. Bob. *Cic. Sull.* 32 [Stangl 82]; Ael. *hist. anim.* 12.33; Zon. 7.24. Sul problema della datazione cfr. per tutti T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 119 s.

¹⁰⁹ Liv. 7.26.2; 9.17.12; Dion. Hal. 15.1; Ovid. *fast.* 1.601-602; Val. Max. 3.2.6; 6.15.5; Flor. 1.13.20; App. *Gall.* 10; Eutrop. 2.6; Amm. Marc. 24.4.5; Ampel. 22.1; [Auct.] *vir. ill.* 29.2; Oros. 3.6.5; Zon. 7.25.

nelio Scipione Emiliano che, *tribunum militum* o *legatus*¹¹⁰, nel 151-150 a.C. a Intercatia, in Spagna, sconfigge in duello un Celtibero¹¹¹.

Infine, questi casi richiamavano duelli ancora più famosi, ossia quelli realizzati tra comandanti romani che avevano combattuto *suis auspiciis* e contro *duces* avversari, il che aveva permesso loro la dedica degli *spolia opima* – i tre famosi casi di Romolo, A. Cornelio Cosso (V sec. a.C.) e M. Claudio Marcello (222 a.C.)¹¹².

Questi *exempla*¹¹³ sono collegati tra loro dalle fonti non solo espressamente, ma anche attraverso una fitta rete di richiami impliciti, favorita dal ricorrere degli stessi nomi in diverse generazioni¹¹⁴, che creano un senso di continuità e di tradizione.

¹¹⁰ Nel primo senso *Liv. per.* 48; nel secondo *App. Iber.* 49; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 58.2; *Ampel.* 22.3; sulla questione cfr. per tutti A.E. ASTIN, *Scipio Aemilianus* (Oxford 1967) 340, che propende per la prima carica.

¹¹¹ *App. Iber.* 53; *Polyb.* 35.5.1-2; *Liv. per.* 48; *Vell.* 1.12.4; *Val. Max.* 3.2.6; *Oros.* 4.21.2; *Plin. nat. hist.* 37.9; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 58.2; *Flor.* 1.33.11; *Plut. praec. reip. ger.* 10 (200d); *Ampel.* 22.3.

¹¹² Di questi casi è impossibile occuparci in questa sede: per un loro esame cfr. R. FIORI, *Spolia opima e trionfo* cit. (nt. 98) § 1.1.

¹¹³ Un più ampio elenco di duelli in S.P. OAKLEY, *Single combat in the Roman republic*, in *CQ.* 35 (1985) 393 ss.: qui prendo in considerazione i soli casi inseriti nelle catene di *exempla*.

¹¹⁴ Nel 428 e nel 426, collega di A. Cornelio Cosso è T. Quinzio Cincinnato Penno: T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 66 s.; cfr. FR. MÜNZER, *Cornelius* [nr. 112], in *RE.* IV/1 (Stuttgart 1900) 1289 ss.; H.G. GUNDEL, *Quinctius* [nr. 34], in *RE.* XXIV (Stuttgart 1963) 1027 ss. Nel 385 a.C., Manlio Capitolino viene arrestato da un dittatore e un *magister equitum* che portano questi stessi nomi: T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 101; cfr. H.G. GUNDEL, *Quinctius* [nr. 32], in *RE.* XXIV, cit. (nt. 114), 1025 ss. (è figlio del nr. 34). Il dittatore cui T. Manlio Torquato chiede il permesso di combattere si chiama T. Quinzio Penno Capitolino Crispino: T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 119; cfr. H.G. GUNDEL, *Quinctius* [nr. 35], in *RE.* XXIV, cit. (nt. 114), 1030 ss. Nel 348 a.C., M. Valerio Corvo sarà proclamato console dal dittatore T. Manlio Torquato, il cui *magister equitum* si chiamava A. Cornelio Cosso Arvina: T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 129; cfr. FR. MÜNZER, *Cornelius* [nr. 122], in *RE.* IV/1, cit. (nt. 114), 1294 s., e sarà eletto console con A. Cornelio Cosso Arvina nel 343 a.C.: cfr. T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 132. Nel 325 a.C., dopo l'episodio di Fabio Rulliano, il dittatore L. Papirio Cursor affida il campo allo stesso M. Valerio Corvo o al figlio di questi (sulla questione cfr. T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 148; cfr. 170 s. nt. 2; F. CASSOLA, *I gruppi politici romani nel III sec. a.C.* [Trieste 1962] 200 ss.), che tuttavia, avendo dinanzi agli occhi l'*exemplum* di Fabio Rulliano, non osa attaccare i nemici (*Liv.* 8.35.10-11). Si noti che M. Valerio Corvo, nelle sue dittature del 302 e 301, nomina *magister equitum* Q. Fabio Rulliano (cfr. T.R.S. BROUGHTON, *op. cit.*, 169 ss.) e nel

2.5. *Dal furor alla σωφροσύνη: l'inserimento del foedus tra Roma e Alba*

La storia di Orazio era certamente inserita in questa tradizione, ma pur essendo collegata agli *exempla* negativi – quelli dei Fabi e di Manlio *filius* – se si elimina l'uccisione della sorella non è ravvisabile alcuna colpa dell'eroe, perché le fonti sono molto attente a chiarire che il duello era stato autorizzato dal re. In realtà verrebbe quasi da dire che le fonti sono 'troppo' attente a ricordare l'autorizzazione del duello di Orazio, perché questa prende addirittura la forma di un *foedus* tra Albani e Romani¹¹⁵: un tipo di trattato unico nel suo genere, perché finalizzato a regolamentare non gli esiti di una guerra, ma la sua conduzione.

Peraltro, il particolare dell'autorizzazione è abbastanza sorprendente, considerando la datazione dell'episodio al regno di Tullo Ostilio, tradizionalmente collocato nella prima metà del VII sec. a.C. È noto infatti che l'immagine del soldato sottoposto alla *disciplina militaris* è divenuta comune in Grecia e a Roma con l'adozione della tattica oplitica, in quanto l'efficacia della falange richiedeva il rispetto della τάξις, fondata sulla σωφροσύνη, il controllo di sé. Il guerriero arcaico e omerico combatteva invece in preda alla λύσσα, un *furor* da 'lupo' che lo spingeva ad azioni coraggiose ma individuali¹¹⁶ e che talora quasi lo trasformava in lupo, favorendo simbolismi come quello che coinvolge Romolo e ai suoi *sodales*¹¹⁷. Se dunque teniamo conto della cronologia tradizionale, confermata da indizi che permettono di datare il nucleo originario del racconto in un'epoca precedente il VI sec. a.C.¹¹⁸, l'azione militare di Orazio dovrebbe ricadere interamente entro questo modello.

300 a.C. fa votare una *lex de provocatione* che, secondo l'interpretazione più probabile, estendeva anche agli atti del dittatore il diritto del cittadino di *provocare ad populum* (l'interpretazione risale a TH. MOMMSEN, *Römisches Staatsrecht* II/1³, cit. [nt. 26], 165; altra letteratura e relativa discussione in C. MASI DORIA, *Spretum imperium* cit. [nt. 53], 85 ss.).

¹¹⁵ Liv. 1.24.3-9; cfr. anche Dion. Hal. 3.18.2.

¹¹⁶ Su tutto ciò cfr., rispetto all'analoga situazione greca, M. DÉTIENNE, *La phalange: problèmes et controverses*, in J.-P. VERNANT (a cura di), *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne* (Paris 1968) 119 ss.; F. VIAN, *La fonction guerrière dans la mythologie grecque*, *ibid.* 53 ss., spec. 59 ss.; B. LINCOLN, *Homeric λύσσα: 'wolfish rage'*, in *Indogermanische Forschungen* 80 (1975) 98 ss.

¹¹⁷ Mi sia permesso di rinviare, per brevità, a R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 94 ss.; ID., *Sodales. 'Gefolgschaften' e diritto di associazione in Roma arcaica (VIII-V sec. a.C.)*, in *Societas-ius. Munuscula di allievi a Feliciano Serrao* (Napoli 1999) 111 ss.

¹¹⁸ Il dato dell'antichità di un nucleo centrale della storia risulta da una serie di indizi di natura giuridico-religiosa: la menzione del *tigillum sororium*, identificato dagli

A Roma, un mutamento di mentalità analogo a quello appena descritto si è probabilmente determinato nuovamente nel IV sec. a.C., quando l'adozione della formazione per manipoli – indotta secondo alcuni dagli scontri con i Galli, secondo altri dalla geografia delle guerre sannitiche¹¹⁹ – ha determinato una frammentazione che forse, tenendo conto della concentrazione in questo periodo degli *exempla* negativi, aveva dato vita a episodi di indisciplina rimasti nella memoria popolare.

Viene dunque il sospetto che il particolare dell'autorizzazione sia un'aggiunta successiva, o almeno una rielaborazione della memoria di un diverso *foedus*, e che ad essa possa aver contribuito l'accostamento con le storie dei Fabii. Nella memoria dei Romani è infatti stampata la sorte tragica di questa *gens*, sterminata al Cremera nel 477 a.C., e il fatto che la sua disfatta sia dipesa in primo luogo dall'anacronismo dell'impresa: non solo è l'ultimo esempio di guerra gentilizia – in cui i *gentiles* partono seguita da una *turba*, *propria alia cognatorum sodaliumque*¹²⁰ –, ma i Fabii vincono finché combattono serrati nei ranghi, e vengono distrutti non appena abbandonano la τάξις disperdendosi in razzie di bestiame¹²¹, ossia seguendo quelle forme di guerra proprie delle 'Gefolgschaften' dell'età più antica¹²². D'altronde, anche dei Fabii inviati a Chiusi si dice che erano più valorosi che assennati, troppo impetuosi, più simili a Galli che a Romani¹²³, e di Fabio Rulliano – pur nella luce sostanzialmente favorevole in cui lo pone Livio – che era stato indotto alla sua azione da un carattere impetuoso¹²⁴.

archeologi con una 'porta trionfale' dell'abitato arcaico, prima della realizzazione delle mura serviane nel VI sec. a.C. (cfr. *supra*, nt. 50); dal sacrificio a *Iuno Sororia* che, come abbiamo visto (*supra*, § 1.3), può essere nato come culto delle porte cittadine solo prima del IV sec. a.C., quando inizia in latino il processo di rotacismo; dal sacrificio a *Ianus Curiatius*, che per essere connesso al rientro dei soldati in città, deve risalire a un'epoca in cui l'esercito coincideva con le *curiae*, ossia prima della riforma centuriata del VI sec. (per questa corrispondenza cfr. R. FIORI, *Un'ipotesi sull'origine delle curiae*, in R. FIORI [a cura di], *Re e popolo. Istituzioni arcaiche tra storia e comparazione* [Göttingen 2019] 327 ss.); infine dal fatto che, nel racconto di Livio, Orazio celebra non il trionfo ma la cerimonia preetrusca dell'*ovatio* (cfr. *supra*, nt. 18).

¹¹⁹ Cfr. per tutti M. HUMM, *Appius Claudius Caecus. La république accomplie* (Rome 2005) 268 ss., con ampi richiami bibliografici.

¹²⁰ Liv. 2.49.5. Cfr. Dion. Hal. 9.15.3 e 9.21.6.

¹²¹ Cfr. Liv. 2.50.1-11.

¹²² Cfr. R. FIORI, *Sodales* cit. (nt. 117), 108 s.

¹²³ Diod. 14.113.4: ἀνδρεότεροι μάλλον ἢ φρονιμότεροι; Liv. 5.36.1: *praeferores ... Gallisque magis quam Romanis similes*.

¹²⁴ Liv. 8.30.4: *ferox*. Si noti, peraltro, che la storia di Fabio Ambusto – che por-

Il sospetto dell'aggiunta successiva è aumentato dalla lettura dei relativi passaggi di Dionigi e Livio, gli storici che più vi fanno riferimento¹²⁵. Dionigi dedica pagine intere alle trattative prima del duello¹²⁶ e precisa che Tullo Ostilio avrebbe suggerito il combattimento individuale come una soluzione adottata da barbari e Greci per risolvere le guerre senza coinvolgere gli eserciti¹²⁷. È difficile non collegare questa affermazione alla letteratura paradossografica che ricordava episodi greci identici a quello di Orazi e Curiazi, e che sappiamo essere nota a Dionigi¹²⁸; più in generale, è verisimile che l'accenno ai costumi di Greci e barbari sia da attribuire a uno scrittore greco, piuttosto che alla tradizione annalistica romana. Livio, da parte sua, inserisce nella descrizione delle trattative addirittura l'esposizione del procedimento feziale per la realizzazione del *foedus*¹²⁹: una parte probabilmente già presente nelle sue fonti annalistiche¹³⁰, ma che è chiaramente tratta da do-

terà alla tragedia dell'Alia e all'invasione gallica – è estremamente simile all'episodio di violazione dello *ius gentium* che condurrà alla morte di Tito Tazio: alcuni *sodales* di questi avevano compiuto scorrerie e furti di bestiame nel territorio di Lavinio e avevano ucciso i *legati* inviati a chiedere la consegna dei colpevoli; dapprima Romolo consegna i responsabili ai nuovi ambasciatori, ma Tazio li sottrae alla loro custodia compiendo una nuova *pulsatio*, e viene ucciso a sua volta dai *sodales* e dai parenti degli ambasciatori uccisi: cfr. Dion. Hal. 2.51.1-2.52.4; Liv. 1.14.1; Plut. *Rom.* 23, su cui R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 280 ss.; ID., *Sodales* cit. (nt. 117), 111. La storia sulla morte di Tito Tazio può essere molto arcaica, perché pone in evidenza un contrasto di ordinamenti proprio delle 'Gefolgschaften' indoeuropee che a Roma sarà superato solo dalla legislazione decemvirale: cfr. ID., *Sodales* cit. (nt. 117), 144 s.

¹²⁵ Fest., voce "*sororium tigillum*" [L. 380] fa solo riferimento a una *conventio*; [Auct.] *vir. ill.* 4.6 a un *foedus*.

¹²⁶ Dion. Hal. 3.11.11-3.17.6.

¹²⁷ Dion. Hal. 3.11.11.

¹²⁸ Cfr. *supra*, § 1.1.

¹²⁹ Liv. 1.24.3-9; cfr. anche Dion. Hal. 3.18.2.

¹³⁰ Lo potrebbe dedurre dalla circostanza che Livio attribuisce la fondazione del collegio dei feziali non a Tullo Ostilio – come Cic. *rep.* 2.17.31 e Diod. 8.25.2-4 – ma ad Anco Marcio: Liv. 1.32.5; cfr. anche [Aur. Vict.] *vir. ill.* 5.4; Serv. *Aen.* 10.14 (per Dion. Hal. 2.72.1-2 e Plut. *Num.* 12.4; *Cam.* 18.2, il collegio sarebbe stato creato da Numa). R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy* cit. (nt. 33), 106 e D. MUSTI, *Tendenze nella storiografia romana e greca su Roma arcaica: studi su Livio e Dionigi d'Alicarnasso*, in *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 10 (1970) 76, pensano che la fonte di Livio sia Valerio Anziate, ma G. TURELLI, *Audi Iuppiter* cit. (nt. 72), 51 s. nota giustamente che il problema dell'individuazione delle tradizioni annalistiche sull'origine del collegio e dello *ius fetiale* è allo stato delle fonti insolubile.

cumenti sacerdotali¹³¹ e che costituisce, lo si è notato da tempo, un'aggiunta del tutto estranea alla storia di Orazi e Curiazi¹³².

3. *Il nucleo più antico della saga*

3.1. *Orazio magister populi*

Un ulteriore elemento a favore dell'ipotesi dell'aggiunta successiva dell'autorizzazione può ricavarsi dalla circostanza che, con ogni probabilità, nelle versioni più antiche della storia Orazio non era un semplice soldato, bensì il comandante dell'esercito di Tullo Ostilio.

Questo particolare si desume innanzi tutto dalla notizia di Dionigi secondo cui, dopo la vittoria contro i Curiazi, Orazio viene investito del comando della parte migliore dell'esercito – fanti e cavalieri (τῶν ἱππέων καὶ τῶν πεζῶν τοὺς ἀκμαιοτάτους) – per andare a distruggere Alba, 'prima che fosse pieno giorno' (πρὶν ἡμέραν λαμπρὰν γενέσθαι), ossia secondo le modalità di nomina del *magister populi/dictator*¹³³. In secondo luogo, dalla testimonianza di Valerio Massimo, secondo il quale Orazio sarebbe rientrato a Roma e avrebbe ucciso la sorella dopo, e non prima, di aver distrutto Alba Longa¹³⁴. Infine dalla circostanza che, in Livio e Dionigi, Orazio celebra l'*ovatio*, ossia una cerimonia che anche in età repubblicana richiedeva una carica magistratuale ma che in età arcaica, coincidendo con l'unico trionfo¹³⁵, poteva spettare solo al comandante militare sotto i cui *auspicia* si era com-

¹³¹ B. ALBANESE, *Foedus e ius iurandum; pax per sponsionem*, in *AUPA*. 46 (2000) 51 [= in *Scritti giuridici* IV (Torino 2006) 763].

¹³² R.M. OGILVIE, *A commentary on Livy* cit. (nt. 33), 110.

¹³³ Dion. Hal. 3.27.1. La frase ritorna quasi identica (πρὶν ἡμέραν γενέσθαι) in Dion. Hal. 11.20.3, rispetto alla nomina del dittatore L. Quinzio Cincinnato nel 458 a.C. Per le condizioni di nomina del dittatore cfr. Liv. 4.21.10; 4.57.5; 8.23.15; 9.38.14; 23.22.11 (*nocte*); Cass. Dio 8 fr. 36.26 (νυκτός); cfr. anche Vel. Long. *orth.* in H. KEIL (ed.), *Grammatici Latini* VII (Leipzig 1880) 74.19: *oriens consul magistrum populi dicat*. Viene nominato *ante lucem* (Liv. 3.27.1) anche il *magister equitum*, ma Dionigi precisa che Orazio comandava anche la fanteria, dunque non può ritenersi che Tullo agisca in questo caso al pari di un dittatore.

¹³⁴ Val. Max. 6.3.6: *Horatius prius proelio trium Curiatorum, <iterum> condicione pugnae omnium Albanorum victor, cum ex illa clarissima acie domum repetens sororem suam virginem Curiati sponsi mortem profusius quam illa aetas debebat flentem vidisset, gladio, quo patriae rem bene gesserat, interemit ...*

¹³⁵ Cfr. *supra*, nt. 50.

battuto. Evidentemente vi era una tradizione annalistica, non menzionata dagli autori di età augustea – e forse a loro neanche nota, ma della quale sono rimaste tracce nelle loro testimonianze – secondo cui Orazio era il *magister populi* di Tullo Ostilio.

L'esistenza di questa carica in età monarchica è stata già rilevata in dottrina limitatamente alla fase della cd. monarchia etrusca. Al riguardo sono state formulate due ipotesi. Per alcuni studiosi il *magister populi* sarebbe stato un ausiliare del re, posto al comando della sola fanteria e affiancato, in posizione di subordinazione, dal *magister equitum*¹³⁶: è chiaro però che – al di là della maggiore o minore corrispondenza di questa ipotesi con le informazioni delle fonti¹³⁷ – una simile attribuzione avrebbe completamente svuotato il ruolo militare del re, e porrebbe il problema della titolarità degli *auspicia militiae*. Altri studiosi hanno invece ipotizzato che il *magister populi* fosse propriamente il re – che dunque avrebbe gestito gli *auspicia militiae* – e che la conduzione dei *sacra* fosse affidata a un *rex sacrorum*¹³⁸: per l'età etrusca, questa seconda teoria è a mio avviso maggiormente rispondente al quadro delle fonti.

Vi sono però testimonianze che proiettano l'esistenza del *magister populi* già all'epoca del *regnum* latino-sabino¹³⁹, allorché il magistrato aveva probabilmente il nome di *quirinus* (o *curionus*) 'capo delle curie', ossia dell'esercito arcaico¹⁴⁰. Il primo esempio è quello di *Hostus Hostilius*, comandante dell'esercito di Romolo¹⁴¹; il secondo coincide, come abbiamo visto, con Orazio, *magister populi* di Tullo Ostilio; il terzo riguarda Tarquinio Prisco, che nella guerra contro i Latini è posto dal re Anco Marcio a comando di cavalleria e fanteria leggera¹⁴²: l'unico re latino-sabino a non avere un co-

¹³⁶ P. DE FRANCISCI, *Arcana imperii* III/1 (Milano 1948) 41; ID., *Primordia civitatis* (Roma 1959) 597 ss.; G. VALDITARA, *Studi sul magister populi. Dagli ausiliari militari del rex ai primi magistrati repubblicani* (Milano 1988) spec. 214 ss. e 301 ss.

¹³⁷ Per una critica cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità latino-sabina*, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo* cit. (nt. 118), 524 s. nt. 581.

¹³⁸ S. MAZZARINO, *Dalla monarchia allo stato repubblicano. Ricerche di storia romana arcaica* (Catania 1945; Milano 1992², qui cit.) 182 ss.; T.J. CORNELL, *The beginnings of Rome* (London-New York 1995) 235 s.

¹³⁹ Per quanto segue cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 411 ss.

¹⁴⁰ R. FIORI, *Un'ipotesi* cit. (nt. 118), 327 ss.

¹⁴¹ Liv. 1.12.2; cfr. *infra*, § 3.2.

¹⁴² Dion. Hal. 3.39.2; in 4.6.4 Dionigi ricorda solo la cavalleria. Nella guerra contro Sabini e Veienti la fanteria è guidata personalmente dal re, mentre Tarquinio guida la cavalleria: Dion. Hal. 3.40.4 e 3.41.4.

mandante militare è Numa Pompilio, perché secondo la tradizione durante il suo regno non vi sarebbero state guerre.

Queste testimonianze parrebbero implicare che già durante l'età del *regnum* latino-sabino vi era un magistrato incaricato della guerra che gestiva gli *auspicia militiae*, e che invece la gestione dei *sacra* fosse affidata a un sacerdote, antenato del *rex sacrorum* repubblicano. Una simile diarchia è, d'altronde, confermata dal regime dell'*interregnum*, nel quale solo gli *auspicia*, e non anche i *sacra*, 'tornano' ai *patres*: l'istituto presuppone una distinzione tra il titolare degli *auspicia*, che poteva essere sostituito da *interreges* anche per lunghi periodi di tempo, e il titolare dei *sacra*, i cui compiti sacerdotali non solo non potevano essere affidati a soggetti non *inaugurati* come i senatori, ma non tolleravano più di qualche giorno di vacanza perché erano legati alle scadenze del calendario.

3.2. *Nomi propri e titoli magistratuali*

L'accennata diarchia si manifesta in modo chiaro in due episodi fondamentali della storia di Roma arcaica, e cioè nella battaglia del Foro – lo scontro tra Romani e Sabini che, come è stato da tempo rilevato¹⁴³, costituisce un mito di fondazione della Roma latino-sabina – e nella guerra con Alba Longa, la città-madre.

Nel primo episodio i protagonisti sono, per la parte sabina, il *titus* ('signore, re') Tazio e il suo comandante *Mettus* (o *Mettius*) *Curtius*. Il nome di quest'ultimo riflette molto probabilmente, nel primo membro, un titolo magistratuale latino analogo a quello sabellico di *meddix*, derivato dalla radice i.e. **med-* 'misurare, giudicare', ma anche 'moderare, governare'¹⁴⁴. Rispetto al secondo membro, invece, occorre considerare che le fonti talora oscillano tra i nomi *Curtius*, *Curatius* e *Curiatius*¹⁴⁵; che il *lacus Curtius* si trovava nei

¹⁴³ G. DUMÉZIL, *Jupiter Mars Quirinus* (Paris 1941) 155 ss.; cfr. anche ID., *Mythe et épopée* I (Paris 1968) 285 ss. e spec. 299 ss. L'importanza sociogonica dello scontro è credo evidente anche a chi non segua l'interpretazione di Dumézil in tutte le sue implicazioni.

¹⁴⁴ Alcune indicazioni bibliografiche in R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 501 nt. 156. Cfr. anche *infra*, nt. 150.

¹⁴⁵ Il console del 445 a.C., che secondo una tradizione riportata da Varr. *ling. Lat.* 5.150, avrebbe dato nome al *lacus Curtius*, è chiamato *Curtius* nei *Fasti Hydatiani* e nel *Chronicon Paschale* (cfr. TH. MOMMSEN, *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII, I* [Berolini 1892] 206); *Curatius* in Liv. 4.1.1; *Curiatius* in Cassiod. *chron.* 159; cfr. T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 52.

pressi del *comitium*, dove si riunivano i *comitia curiata*; che se il culto di *Ianus Curiatius* era – com'è generalmente riconosciuto¹⁴⁶ – legato alle *cūriae*, l'epiteto doveva avere almeno in origine una vocale lunga sulla sillaba radicale e non coincidere con il gentilizio *Cūriātius*¹⁴⁷, cosicché esso potrebbe aver subito un processo di confusione analogo a quello che abbiamo ipotizzato per (*Iuno*) *Sorōria* ~ *Sorōria*¹⁴⁸. È cioè possibile che questi nomi rimontino a un aggettivo *cūriātus* 'delle curie' analogo a quello che compare nelle espressioni *lictor curiatus*¹⁴⁹, *comitia curiata*, *lex curiata*, e che il nome *Mett(i)us Cūrtius* nasconda un riferimento a un *mett(i)us cūriātus* 'comandante delle curie'¹⁵⁰. Per la parte romana troviamo il *rex* Romolo¹⁵¹ e il suo

¹⁴⁶ Cfr. R. FIORI, *Il nome della 'porta della città'* cit. (nt. 47), 36 ss.

¹⁴⁷ Cfr. Mart. ep. 4.60.3: *cūm Tībūrtinās dāmnēt Cūriātūs āuras* (sul Curiazio in parola non sappiamo nulla: cfr. A. STEIN, *Curiatius* [nr. 2], in *RE*. IV/2, cit. [nt. 48], 1831); per J. HAUDRY, *La préhistoire de Janus*, in *REL*. 83 (2005) 48, la vocale potrebbe essere stata abbreviata per ragioni metriche. In Prop. 3.3.7 (*ēt cēcīnūt Cūrtōs frātrēs et Hōrātā p̄fla*) è attestato *Cūrius* per *Curiatius*, e in *rhet. Her.* 4.29 è testimoniata un'opposizione quantitativa tra forme in *-ū-* e in *-ū-* utile a distinguere il nome comune *cūria* dal nome proprio *Cūria*.

¹⁴⁸ Cfr. *supra*, § 1.3.

¹⁴⁹ Lab. inc. fr. 187 Bremer = Gell. 15.27.2. Il frammento è tratto dai *commentariū de iure pontificio* per A. PERNICE, *Marcus Antistius Labeo. Das römische Privatrecht im ersten Jahrhundert der Kaiserzeit* I (Halle 1873) 45; F.P. BREMER, *Iurisprudentiae Antehadrianae quae supersunt* II (Leipzig 1898) 261. Nelle iscrizioni, accanto a *lictor curiatus* (CIL. VI 699) compare anche la forma *lictor curiatius* (CIL. VI 1889 6; XIV 296 e 2840).

¹⁵⁰ Correggo dunque quanto scritto in R. FIORI, *Un'ipotesi* cit. (nt. 118), 352, dove ipotizzavo per l'epiteto *Cūriātius* di Giano una formazione in *-ti-* analoga a quella dell'epiteto *Cūrītis* di Giunone. Rispetto all'interpretazione di *Mettius Curtius* cfr. anche U. COLI, *L'organizzazione politica dell'Umbria preromana*, in AA.VV., *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria*. Atti Gubbio 1962 (Perugia 1962) [= in *Scritti di diritto romano* II (Milano 1973), da cui si cita] 842 s. e nt. 12, che ipotizza *meddix Curitis*, ossia di *Cures*, e J. GAGÉ, *Mettius Fufetius: un nom ou un double titre? Remarques sur les structures de l'ancienne société albaine*, in *RHD*. 53 (1975) 212 che tuttavia pensa a una forma *Mettius Curiatius*.

¹⁵¹ Il ruolo di Romolo in questo caso è peculiare: in generale, egli è il *quirinus* per eccellenza, e lo stesso nome *Rōmulus* indica mediante il suffisso **(e)lo-* il 'secondo in grado' dopo *Rōmus*, che in quanto eponimo della città esprime la funzione del 'fondatore di *Rōma*' (cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. [nt. 137], 414 ss.); tuttavia nella battaglia del Foro Romolo assume il ruolo del re-sacerdote, fermo al confine della città ad invocare gli dèi: su questo ruolo e sulla sua corrispondenza con esempi vedici cfr. E. CAMPANILE, *Antichità indoeuropee*, in A. GIACALONE RAMAT, P. RAMAT (a cura di), *Le lin-*

comandante *Hostus* (o *Hostius*) *Hostilius*. Anche questo secondo nome potrebbe corrispondere a un titolo magistratuale: come *Mett(i)us* è riferibile a una funzione **med-*, allo stesso modo *Hostus* è riferibile a una funzione **ghos-* ‘pareggiare, ricompensare, punire’¹⁵².

La guerra con Alba Longa ha anch'essa quattro protagonisti. Dalla parte albana troviamo il *rex* Gaio Cluilio, che sparisce immediatamente dalla scena morendo in circostanze misteriose ed essendo sostituito – stranamente – non da un altro *rex*, ma dal *dictator* Mettio Fufezio¹⁵³, e anche in questo caso il ‘prenome’ *Mett(i)us* va posto in relazione con un titolo analogo a quello sabellico di *meddix*: d'altronde, nella tradizione troviamo indicazioni che anche Alba Longa sarebbe stata governata da una diarchia in cui un *rex* era affiancato da un grande sacerdote che era ‘come un secondo re’¹⁵⁴, e ancora in età imperiale esistevano le cariche di *dictator Albanus* (quest'ultimo ridotto *ad sacra*) e di *rex sacrorum* di Alba¹⁵⁵. Dalla parte romana troviamo il *rex* Tullo Ostilio, che non prende parte allo scontro e il cui ruolo sembra essenzialmente quello di organizzare il *bellum* sulla base delle regole di *ius fetiale* – assumendo dunque le vesti per lui inconsuete di re-sacerdote¹⁵⁶ – e Orazio.

Vi è insomma la possibilità che lo scontro tra Albani e Romani fosse condotto da due magistrati detti l'uno (*dux, magister?*) *curiatus*, ossia *quirinus*, e l'altro *mett(i)us* (= *meddix?*).

3.3. *Il mito dietro la storia: il comandante militare come ‘terzo’*

La qualifica di *curiatus* (= *quirinus*) di Orazio è coerente con altri dati, e in particolare con la sua condizione di ‘terzo’. Che si tratti di una caratteristica non casuale è mostrato non solo dal fatto che essa ricorre nelle tradi-

gue indoeuropee (Bologna 1993) 33; D. MAGGI, *L'entità denominata vís- nel contesto sociale complessivo e in relazione ai livelli di titolarità del potere secondo i testi del Rigveda e dell'Atharvaveda*, in R. FIORI (a cura di), *Re e popolo* cit., 44; R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 437.

¹⁵² R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 424 ss.

¹⁵³ R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 429.

¹⁵⁴ Cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 431 s.

¹⁵⁵ Cfr. per tutti A. MOMIGLIANO, *Il rex sacrorum e l'origine della repubblica*, in *Quarto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* (Roma 1969) 397 s. [= in *Studi in onore di E. Volterra I* (Milano 1971) 359 s.].

¹⁵⁶ Ma cfr. *supra*, nt. 130.

zioni parallele dei Fabii, ma anche – benché in modo meno evidente – nell'atto di eroismo di un discendente dell'Orazio superstite¹⁵⁷, Orazio Coclite, che nella difesa del Ponte Sublicio è inizialmente aiutato da due *tribuni militum*, Sp. Larcio Rufo e T. Erminio Aquilino (entrambi consoli nel 506 a.C.¹⁵⁸), e solo al termine dello scontro resta *unus vir*¹⁵⁹. Lo stesso schema si ripete peraltro nel ricordo di un'altra battaglia essenziale per il futuro di Roma, quella del Lago Regillo contro Etruschi e Latini, nel corso della quale proprio T. Erminio, uno dei due aiutanti di Orazio Coclite, affronta come 'terzo' il *princeps Latini nominis* Ottavio Mamilio, essendo ucciso mentre gli sottrae gli *spolia*¹⁶⁰.

Il valore di questa caratterizzazione si mostra pienamente quando la si confronta – seguendo un'autorevole dottrina, sostanzialmente ignorata negli studi di diritto romano in materia – con il mito indoeuropeo dello scontro tra l'eroe 'terzo' e il mostro triplice¹⁶¹. L'eroe 'terzo' deve probabilmente la sua posizione all'ordine con cui è strutturata la triade degli dèi sovrani indoeuropei, costituita da un sacerdote, un re supremo e un comandante militare: nella teologia vedica *Indra*, in quella irlandese *Ogma*, in quella germanica Odino, in quella umbra *Vofiono-*, in quella romana *Quirinus*¹⁶². A queste divinità corrispondono eroi divini, semidivini o umani che hanno anch'essi la posizione di 'terzo', ripetendo imprese analoghe a quelle degli dèi e talora essendo presentati come figli del dio che incarna le funzioni del re supremo: in India *Trita Āptya*, il 'terzo' di tre fratelli che uccide il figlio tricefalo di *Tvaṣṭr* e in Iran *Ōraētaona*, anch'egli 'terzo' di tre fratelli, che uccide il mo-

¹⁵⁷ Dion. Hal. 2.23.3.

¹⁵⁸ T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 5 s.

¹⁵⁹ Liv. 2.10.1-13; Dion. Hal. 2.23.2-24.3; Plut. *Popl.* 16.6-9.

¹⁶⁰ Il primo ad affrontare Mamilio è il *magister equitum* T. Euzio Elva, che viene ferito e si allontana dal combattimento; la seconda azione è del *legatus* M. Valerio il quale, avendo assunto il comando al posto del *magister equitum*, si scontra con Sesto Tarquinio, il terzo dei tre figli del Superbo (Liv. 1.53.5), cercando la gloria per aver ucciso i *reges*, ma viene circondato e ucciso; il terzo duello è appunto quello di T. Erminio, che riesce a uccidere Mamilio nell'ambito di un'azione che ricorda la tattica di Orazio, perché la vittoria giunge grazie al fatto che le schiere più fresche attaccano il nemico ormai sposato (Liv. 2.20.8-9; Dion. Hal. 6.12.6).

¹⁶¹ Cfr. G. DUMÉZIL, *Horace et les Curiaes*⁴ (Paris 1942), in cui si confrontano soprattutto la storia di Orazio e quella di Cú Chulainn.

¹⁶² Per questo schema teologico, evidentemente diverso da quello di Dumézil, cfr. R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 435 ss.

stro tricefalo *Aži Dahāka*¹⁶³; in Irlanda *Cú Chulainn*, figlio di *Lug*, concepito al terzo tentativo, che sconfigge in sequenza i tre figli di *Nechta*¹⁶⁴; nella mitologia nordica *Starkarðr*, figlio di Thor, che riceve da Odino una vita pari a tre vite umane, compie tre misfatti e si fa uccidere da un 'terzo' il cui nome significa 'guerriero'¹⁶⁵; e infine Ercole, concepito durante una notte durata tre volte il normale¹⁶⁶, che è il campione del re Euristeo e che combatte contro mostri tricefali come Gerione e – in Italia – Caco¹⁶⁷.

Sul piano della comparazione, è particolarmente interessante il confronto con Odino – che, peraltro, con i suoi due fratelli *Vili* e *Vé* uccide il gigante *Ymir* e dal suo corpo crea il mondo¹⁶⁸ – il cui nome corrisponde a umbr. *Vōfiōno-* e il cui epiteto *Herjann* corrisponde a lat. *Quirīnus*¹⁶⁹; che è 'monocolo' come *Cú Chulainn* e come Orazio *Cocles*¹⁷⁰; che è dominato dal

¹⁶³ Cfr. G. DUMÉZIL, *Heur et malheur du guerrier*² (Paris 1985) [= *Le sorti del guerriero* (Milano 1990), da cui si cita] 31 ss.

¹⁶⁴ Per un'analisi dello scontro con i tre figli di *Nechta* cfr. G. DUMÉZIL, *Horace et les Curiaces* cit. (nt. 161), 34 ss.; per il concepimento e la discendenza da *Lug* cfr. ID., *Le sorti del guerriero* cit. (nt. 163), 34 nt. 1.

¹⁶⁵ Per il dono delle tre vite cfr. *Gautreks saga*, 7 (W. RANISCH [hrsg.], *Die Gautreks saga in zwei Fassungen* [Berlin 1900] 29.2-3) e Saxo Gramm. 6.5.6; per l'uccisione da parte di *Hatherus* (corrispondente ad aisl. *Høðr* < i.e. **kat-*) cfr. Saxo Gramm. 8.8.2-12 (in 8.8.2 *Hatherus* manda contro di lui prima due suoi *comites*, che *Starcatherus* caccia). Sull'eroe cfr. l'estesa analisi di G. DUMÉZIL, *Mythe et épopée* II. *Types épiques indo-européens: un héros, un sorcier, un roi* (Paris 1971) 25 ss.

¹⁶⁶ Pherec. FGtHist. 3 F 13 c = Schol. *Hom. Il.* 14.323; Apoll. 2.4.8; Diod. 4.9.2. Cfr. G. DUMÉZIL, *Le sorti del guerriero* cit. (nt. 163), 34 nt. 1.

¹⁶⁷ Cfr. W. BURKERT, *Structure and history in Greek mythology and ritual* (Berkeley-Los Angeles-London 1979) 83 ss.:

¹⁶⁸ Cfr. *Vsp.* 4; *Gylf.* 6-8. Si noti anche che in *Gylf.* 2 ss. Odino, nel rispondere a Gangleri, prende le forme di *Hár* ('Alto'), *Iafnhár* ('Altrettanto alto') e *Briði* ('Terzo').

¹⁶⁹ R. FIORI, *Un'ipotesi* cit. (nt. 118), 356 ss.

¹⁷⁰ Sul rapporto tra Orazio Coclite, Odino e *Cú Chulainn* cfr. G. DUMÉZIL, *Mitra-Varuṇa. Essai sur deux représentations indo-européennes de la souveraineté* (Paris 1948) 163 ss. Il cognome *Cocles* (sul cui significato come 'monocolo' cfr. Plin. *nat. hist.* 11.150; Plut. *Popl.* 16.7) è evidentemente collegato al nome *Caeculus* che deriva, con l'aggiunta del suffisso *-(e)lo-, da *Caecus* (cfr. G. CAPDEVILLE, *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcain* [Rome 1995] 51 s.), l'epiteto di Marte, che con ogni probabilità non significa 'cieco', ma conserva il significato di i.e. **keh₂i-ko-* / **kh₂ei-ko-* 'monocolo'. Il rapporto *Mars-Quirinus* è dunque riprodotto in quello (*Mars*) *Caecus-Caeculus* – sul rapporto *Caeculus-Romulus* cfr. A. BRELICH, *Tre variazioni romane sul tema delle origini*² (Roma 1976; rist. Roma 2010, qui cit.) 66 ss. – e corrisponde a quello *Lug-Cú Chu-*

furor come *Indra* e la sua ‘Gefolgschaft’, *Cú Chulainn* ed Ercole¹⁷¹. Per ragioni di contatto culturale è però utile concentrare l’attenzione su Ercole. Questi riceve infatti nell’Italia centrale l’appellativo di *quirinus*¹⁷², il suo culto dell’*ara Maxima* è legato alla celebrazione della primazia del *quirinus*¹⁷³ ed è considerato il capostipite della *gens Fabia*¹⁷⁴: una tradizione che in età medio-repubblicana è stata verisimilmente alimentata dagli *annales* di Fabio Pittore, che cominciavano proprio con l’arrivo di Ercole in Italia¹⁷⁵, che trova conferma nella particolare venerazione che i Fabii mostrano di avere per il semidio¹⁷⁶, e che probabilmente si fonda sulla sostituzione dell’eroe greco a *Quirinus*: di quest’ultimo è infatti figlio *Modius Fabidius*, il fondatore di *Cures*¹⁷⁷, il cui nome corrisponde nel secondo membro a *Fabius*

lainn (essendo invece invertito nella mitologia scandinava, dove Thor è figlio di Odino: sulla possibile, originaria corrispondenza di Thor con Marte cfr. R. FIORI, *Un’ipotesi* cit. [nt. 118], 357 s.). In queste corrispondenze si inserisce anche il dio Vulcano, padre di *Caeculus* e secondo una tradizione riportata da Plut. *Rom.* 2.3-8 anche di Romolo, che in età arcaica doveva essere legato alla sfera della guerra e dell’esercito, nonché al dio *Quirinus*: aveva un altare (*Volcanal*) nel *comitium* (cfr. F. COARELLI, *Il Foro romano* cit. [nt. 48], 161 ss.), edificato da Romolo (Sab. 11 *mem.* fr. 14 = Plin. *nat. hist.* 16.236; Plut. *quaest. Rom.* 47 [276b]; *Rom.* 24.5); nella stessa area erano una statua di Romolo (Dion. Hal. 2.54.2) – che secondo una tradizione proprio nel *Volcanal* sarebbe stato ucciso dai senatori (Plut. *Rom.* 27.6) – e una di Orazio Coclite (Liv. 2.10.12; Dion. Hal. 5.25.2; Gell. 4.5.1; Plut. *Popl.* 16.9; [Aur. Vict.] *vir. ill.* 11.2); nello stesso giorno dei *Volcanalia* (23 agosto) si sacrificava a *Maia*, legata a *Vulcanus*, e a *Hora*, legata a *Quirinus* (Gell. 13.23.2: *Horam Quirini, ... Maiam Volcani*); le armi sottratte al nemico erano dedicate a Vulcano (Dion. Hal. 2.54.2) e/o bruciate nel *Volcanal* (Liv. 1.37.5; 8.10.13; 23.46.5; 30.6.9; 41.12.6; Verg. *Aen.* 8.561 ss. e Serv. *ad loc.*).

¹⁷¹ G. DUMÉZIL, *Horace et les Curiaces* cit. (nt. 161), 11 ss.

¹⁷² Per *Hercules quirinus* (e il suo ‘doppio’ *Caranus*) cfr. R. FIORI, *Un’ipotesi* cit. (nt. 118), 352; ID., *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 454.

¹⁷³ R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 420 e 453 s.

¹⁷⁴ Paul.-Fest., voce “*Fovi*” [L. 77]; Plut. *Fab.* 1.1. Cfr. anche Ovid. *fast.* 2.237; *Pont.* 3.3.99-100; Iuven. 8.14; Sil. Ital. 6.633-636 e 7.47-49.

¹⁷⁵ L’ipotesi è di G. CAPDEVILLE, *Modio Fabidio. Una versione sabina della leggenda del primo re*, in *Identità e civiltà dei Sabini*. Atti Rieti - Magliano Sabina 1993 (Firenze 1996) 75.

¹⁷⁶ Basti pensare al fatto che Q. Fabio Massimo Verrucoso nel 209 a.C. portò a Roma la statua di Ercole sottratta a Taranto e la pose sul Campidoglio accanto alla propria (Plut. *Fab.* 22.8), e che Q. Fabio Massimo Allobrogico nel 120 a.C. dedicò a Ercole un tempio per la propria vittoria in Gallia (Strab. 4.185; Flor. 1.37.6).

¹⁷⁷ G. CAPDEVILLE, *Modio Fabidio* cit. (nt. 175), 64 ss.

– sostituendo il suffisso gentilizio sabellico *-*idyo*-¹⁷⁸ con quello, attestato anche in latino, *-*yo-* – e nel primo rinvia alla base **med-* di *meddix* e (probabilmente) *mett(i)us*¹⁷⁹. Peraltro, potrebbe darsi che questa tradizione si celi anche dietro l'orgoglioso tentativo del *magister equitum* Fabio Rulliano di competere con il dittatore Papirio Cursore, perché quest'ultimo, all'esito della controversia, farà voto del tempio di *Quirinus* sul Quirinale, dedicato nel 293 a.C. dal figlio omonimo¹⁸⁰, come a rivendicare con il dio il rapporto 'cittadino' del dittatore contro il rapporto 'gentilizio' del subordinato – il che peraltro mostrerebbe che nel IV sec. a.C. era ancora forte, almeno a livello teologico, la memoria di *Quirinus* come comandante militare.

3.4. *La storia dietro il mito: la 'sconfitta' di Alba come conquista dell'egemonia romana sulla Lega Latina*

Questi dati devono essere posti in connessione con la circostanza che – secondo la dottrina più recente e affidabile – Alba Longa come 'città' non è mai esistita, ma coincideva piuttosto con la sede del santuario federale della Lega Latina sul Monte Albano¹⁸¹: il racconto di una distruzione della città con la sola eccezione dei templi era probabilmente inteso a giustificare il fatto che in età storica non vi era traccia di una realtà urbana ma solo di un santuario¹⁸². Cosicché, posto che la Lega Latina durerà fino al 338 a.C., bisogna chiedersi cosa possa significare la tradizione di una vittoria di Roma su Alba nel racconto di Orazio.

È utile, credo, partire dal rituale delle *Feriae Latinae*, ossia dalla festa di età storica che riproduceva i risalenti rituali della Lega Latina sul Monte Albano. Il momento centrale di questa celebrazione è il sacrificio di un toro, che definisce ritualmente i confini esterni e interni della Lega: la spartizione delle sue carni, infatti, non solo è limitata ai membri, ma è realizzata per parti

¹⁷⁸ Sul suffisso cfr. H. RIX, *Zum Ursprung der römisch-mittelitalischen Gentilnamensystem*, in *ANRW*. I/2 (Berlin-New York 1972) 725 ss.

¹⁷⁹ G. RADKE, *Die Götter Altitaliens* (Münster 1965) 220; E. PERUZZI, *Origini di Roma I* (Firenze 1970) 46; G. CAPDEVILLE, *Modio Fabidio* cit. (nt. 175), 54 nt. 20; R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 424 e 433.

¹⁸⁰ Liv. 10.46.7-8; Plin. *nat. hist.* 7.213. Sul tempio cfr. per tutti A. ZIÓLKOWSKI, *The temples of mid-republican Rome and their historical and topographical context* (Roma 1992) 139 ss.

¹⁸¹ A. GRANDAZZI, *Alba Longa. Histoire d'une légende I-II* (Rome 2008).

¹⁸² A. GRANDAZZI, *Alba Longa* cit. (nt. 181), 566.

inequali che corrispondono al ruolo di ciascuno nel gruppo¹⁸³. La partecipazione al banchetto serve a ricostituire la *fides* del *foedus* stretto tra i membri della Lega, e l'attribuzione della carne (lat. *caro*, etimologicamente 'porzione'): un meccanismo analogo a quello realizzato a Roma in età predecemvirale attraverso la spartizione delle *partes* del corpo del debitore tra i creditori, ai fini della ricostituzione della *fides* violata dall'inadempimento¹⁸⁴.

Lo schema della distribuzione delle carni, nel riconoscere il ruolo del destinatario della porzione, doveva però prestarsi nella cultura romana anche a indicare forme di trasferimento di ruoli e poteri. Lo mostra la leggenda della morte di Romolo, ucciso, fatto a pezzi dai senatori e trasfigurato in *Quirinus*: il racconto rappresenta miticamente il fenomeno giuridico dell'*interregnum*, in cui gli *auspicia ad patres redeunt*, e con essi l'esercizio dell'*imperium*, restando il dio l'unico *quirinus*¹⁸⁵. Allo stesso modo, la scena della morte di Mezio Fufezio, fatto a pezzi da due carri lanciati in direzioni opposte, potrebbe rappresentare miticamente la ricostituzione del *foedus* della Lega Latina attraverso il sacrificio del toro¹⁸⁶ – la cui memoria potrebbe essere riflessa nel *foedus* stretto tra Tullo Ostilio e Mezio Fufezio prima del duello¹⁸⁷ – e l'uscita di scena del *dictator* della Lega al termine della stagione di guerra.

Viene da chiedersi, a questo punto, se la storia della vittoria di Orazio non sia la trasfigurazione in forme eroiche e leggendarie di una assunzione della carica di *dictator* della Lega Latina da parte di un comandante militare romano in sostituzione di un comandante precedente appartenente ad altro *populus*, ossia la memoria di una temporanea conquista della supremazia di Roma sulla Lega a una quota cronologica compatibile con il regno di Tullo Ostilio.

Il parallelismo tra le figure dei *reges* Gaio Cluilio e Tullo Ostilio e tra quelle dei comandanti militari – il *curiatus* Orazio e il *mett(i)us* Fufezio – induce a sospettare che in una versione antichissima della storia lo scontro si realizzasse tra questi ultimi, e che i *Curiatii* siano stati aggiunti in seguito. In questo senso potrebbe deporre la circostanza, ricordata da Livio, che nelle

¹⁸³ Cfr. per tutti J. SCHEID, *La spartizione sacrificale a Roma*, in C. GROTTANELLI, N.F. PARISE (a cura di), *Sacrificio e società nel mondo antico* (Roma-Bari 1988) 271.

¹⁸⁴ R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 250 ss.

¹⁸⁵ R. FIORI, *Le forme della regalità* cit. (nt. 137), 456.

¹⁸⁶ Gell. 20.1.54 mette esplicitamente in connessione la spartizione del corpo del debitore con il supplizio di Fufezio; cfr. R. FIORI, *Homo sacer* cit. (nt. 4), 277 ss.

¹⁸⁷ Su cui cfr. *supra*, § 2.5.

fonti annalistiche era incerto a quale dei due popoli appartenessero gli *Horatii* e a quale i *Curiatii*¹⁸⁸. È possibile che l'esitazione delle fonti derivi dalla circostanza che entrambe le *gentes* erano attestate a Roma e dall'analoga incertezza circa il *nomen* del console del 453 a.C. e decemviro del 451 a.C. *P. Trigeminus*, che per alcuni era *Curiatius*, per altri *Horatius*¹⁸⁹. La preferenza accordata dal maggior numero di *auctores* e dallo stesso Livio alla versione degli *Horatii* romani¹⁹⁰ potrebbe essere dovuta al fatto che l'area occupata da Alba Longa, sino alla porta Capena, sarà attribuita alla *tribus Horatia*¹⁹¹, alla tradizione di una attribuzione del rito del *tigillum sororium* alla *gens Horatia*¹⁹², e infine all'incertezza sul significato dell'espressione *pila Horatia*, che nelle fonti è riportata talora al singolare, indicando la 'colonna Orazia', talaltra al plurale, indicando i 'giavellotti (*pila*) Orazii'¹⁹³: se una 'colonna Orazia' può essere detta così tanto perché un Orazio vi ha appeso degli *spolia* quanto perché gli *spolia* sono stati presi a degli Orazi, dei 'giavellotti Orazii' non possono che essere giavellotti appartenenti a degli Orazi.

È dunque possibile che in origine non vi fosse un duello tra *Horatii* e *Curiatii*, bensì il racconto di un *curiatius* (eventualmente, ma non necessariamente) di nome Orazio che si scontrava con un *mett(i)us* nella competizione per la carica di *praetor* o *dictator* della Lega Latina – in una vicenda non dissimile da quella di Tarquinio il Superbo e Turno Erdonio – o che ne prendeva il posto; e che alla sconfitta o uscita di carica del *mett(i)us* corrispondeva il mito della spartizione del suo corpo. Poiché con questa fine di Fufezio è incompatibile la morte in un duello, nel momento in cui la storia è stata collegata con il mito del 'terzo' uccisore del triplice avversario, il *mett(i)us* ha preso il posto del *rex* Clulio, e come avversari di Orazio sono stati inseriti i *Curiatii* – coinvolti per via dell'incomprensione del titolo di

¹⁸⁸ Liv. 1.24.1.

¹⁸⁹ *P. Curiatius Fistus Trigeminus* in *Fasti Cap.* Degrassi, 31; *P. Curiatius* in Liv. 3.32.1 e 3.33.3; Πόπλιος Ὀράτιος in Dion. Hal. 10.53.1 e 10.56.2; una lacuna in Diod. 12.7.1 non restituisce il *nomen*: ... Τριγέμινον; cfr. FR. MÜNZER, *Curiatius* [nr. 6], in *RE*. IV/2, cit. (nt. 48), 1832, e T.R.S. BROUGHTON, *The magistrates of the Roman republic* I, cit. (nt. 57), 43 s. e 45 s., entrambi con indicazione di altre fonti.

¹⁹⁰ Liv. 1.24.1.

¹⁹¹ M. RIEGER, *Tribus und Stadt. Die Entstehung der römischen Wahlbezirke im urbanen und mediterranen Kontext (ca. 750-450 v.Chr.)* (Göttingen 2007) 543 ss.

¹⁹² Fonti indicate *supra*, § 1.1. In età storica, parrebbe invece che il rito fosse compiuto dai *fratres Arvales*: cfr. *Fasti Arvalium*, in *CIL*. I² p. 214.

¹⁹³ Nel primo senso in Dion. Hal. 3.22.9; Sch. Bob. *Cic. Mil.* 7 [Stangl 113]; nel secondo; Liv. 1.26.11; Prop. 3.3.7; è incerto il valore dell'espressione in Liv. 1.26.10.

curiatus e della tradizione sul cognome *Trigeminus*: un mutamento che perciò dovrebbe essere posteriore al V sec. a.C.

4. *Un racconto stratificato*

Abbiamo a questo punto sufficienti elementi per tentare una ricostruzione – naturalmente, solo ipotetica – delle fasi di formazione del racconto.

La storia di Orazio nasce prima del VI sec. a.C. come la saga della conquista della supremazia di Roma sulla Lega Latina, rappresentata come uno scontro vittorioso tra Roma e Alba Longa¹⁹⁴. Il protagonista è il *curiatus* (*quirinus*, *curionus*)¹⁹⁵ Orazio, che prende il posto del *mett(i)us* Fufezio e al termine della stagione di guerra rientra a Roma celebrando il trionfo arcaico (*ovatio*) cui doveva legarsi la cerimonia del *tigillum sororium*¹⁹⁶. In questa fase non vi è alcuna colpa di Orazio né alcun processo a suo carico: non esiste ancora la storia dell'uccisione della sorella, né è ravvisabile una violazione della *disciplina militaris*, perché Orazio è il comandante dell'esercito, e detenendo gli *auspicia militiae* non ha bisogno di alcuna autorizzazione del *rex*¹⁹⁷.

A partire dal VI sec. a.C. viene meno il sistema istituzionale del *regnum* latino-sabino e l'etica del guerriero si allontana dal *furor* eroico a favore della *disciplina militaris*¹⁹⁸. In particolare, con la sostituzione dell'esercito centuriato a quello curiato, l'epiteto *cūriātus* perde significato e viene riletto come gentilizio, essendo confuso con *Cūriātius* – al punto che persino l'epiteto di Giano cambia in questo senso¹⁹⁹. È forse a questo punto – probabilmente dopo il V sec. a.C. – che la storia si lega al mito indoeuropeo della sconfitta dell'avversario triplice da parte del 'terzo' che circolava in Italia soprattutto in relazione a Ercole, semidio rappresentato come *quirinus*²⁰⁰: all'acquisto della supremazia su Alba Longa si sostituisce la storia del duello tra Orazi e Curiazi²⁰¹.

¹⁹⁴ Cfr. *supra*, § 3.4.

¹⁹⁵ Cfr. *supra*, § 3.2.

¹⁹⁶ Di questi aspetti della storia non è possibile occuparsi in questa sede: cfr. R.

FIORI, *Spolia opima e trionfo* cit. (nt. 98) § 6.

¹⁹⁷ Cfr. *supra*, § 3.1.

¹⁹⁸ Cfr. *supra*, § 2.5.

¹⁹⁹ Cfr. *supra*, § 3.2.

²⁰⁰ Cfr. *supra*, § 3.3.

²⁰¹ Cfr. *supra*, § 3.4.

Nel III sec. a.C., venuto meno il ricordo della costituzione romana preetrusca, il rapporto tra Tullo Ostilio e Orazio viene riletto – coerentemente con la costituzione repubblicana – in termini di gerarchia anziché come divisione di competenze. Ciò fa sì che non si comprenda più la ragione per cui Orazio abbia combattuto senza autorizzazione e poi abbia celebrato l'*ovatio*²⁰², e in un contesto in cui i mutamenti della tattica militare avevano fissato nella memoria dei Romani una serie di esempi eroici del IV sec. a.C., alcuni rispettosi e altri contrastanti con la *disciplina militaris*²⁰³, ci si chiede se l'azione militare di Orazio non sia colpevole. La sua storia viene così accostata – verisimilmente da Fabio Pittore²⁰⁴ – a quelle di altri due celebri 'terzi', ossia Fabio Ambusto e Fabio Rulliano, e su di esse ulteriormente modellata dando vita all'accusa di *perduellio* per violazione della *disciplina militaris* e alla mancata condanna del colpevole a seguito di una *provocatio* dai tratti anomali²⁰⁵.

Nello stesso periodo – potenzialmente, già a partire dal IV sec. a.C. – all'incomprensione dell'epiteto di Giano si accompagna quella di *Iuno Sora-ria*, e ciò determina nuovi sviluppi nella storia perché attribuisce un ruolo primario alla sorella – che forse prima era una semplice comparsa nella scena, in coerenza con l'iconografia dell'epoca²⁰⁶. Poiché l'assenza dell'uccisione della sorella è condizione per l'accostamento con la storia di Fabio Rulliano da parte di Fabio Pittore, è probabile che il particolare sia stato aggiunto nell'annalistica del II sec. a.C.

Una qualche memoria della carica magistratuale di Orazio – benché non più identificata con quella di *curiatus/quirinus* – deve aver inizialmente permesso di continuare a qualificare il suo illecito come *perduellio*, perché all'inizio del II sec. a.C. le *leges Porciae* avevano previsto la sanzione con una *gravis poena* dell'uccisione, da parte di un magistrato, di un *civis indemnatus*²⁰⁷. A questo punto, essendo mutato il fatto criminoso alla base del reato di *perduellio*, non vi era più bisogno di rappresentare il duello come non autorizzato, e dunque lo si è rimodellato sulla falsariga degli *exempla* positivi di duelli: ciò aveva peraltro il vantaggio di enfatizzare il contrasto tra

²⁰² Cfr. *supra*, § 2.3 *in fine*.

²⁰³ Cfr. *supra*, § 2.4.

²⁰⁴ Cfr. *supra*, § 2.3.

²⁰⁵ Cfr. *supra*, §§ 2.1-2.

²⁰⁶ Cfr. *supra*, § 1.3.

²⁰⁷ Cfr. *supra*, § 1.2.

l'eroismo di Orazio rispetto alla città e la sua colpa rispetto alla famiglia, aumentando l'effetto drammatico.

In un secondo momento, verisimilmente nell'annalistica del I sec. a.C., la memoria della carica magistratuale di Orazio deve essere svanita, per sopravvivere – come abbiamo visto²⁰⁸ – solo nelle parti marginali del racconto. La storia a questo punto rappresentava Orazio come un *privatus* che era stato processato per aver ucciso una *civis indemnata*. Ciò determina la nascita di due versioni. Alcuni annalisti conservano la qualifica di *perduellio*, per quanto scorretta e verisimilmente da essi giustificata solo per l'antichità degli eventi: è su questa versione che si basa sia il racconto di Livio, sia l'imitazione compiuta nel processo di Rabirio – con la sola aggiunta della *lex horrendi carminis* riscoperta dai giuristi e gli eruditi della cerchia di Cesare²⁰⁹. Altri annalisti, più correttamente dal punto di vista giuridico ma con minore rispetto della tradizione, qualificano l'uccisione della sorella come *parricidium*, e questa versione – proprio per la sua maggiore correttezza giuridica – diviene maggioritaria.

Abstract

The problem of the legal qualification of Horatius' crime is studied historically, taking into account the possible stratifications of the saga from the archaic age to the end of the Republic. The result is that the idea of a crime arose between the 4th and 3rd centuries BC, and that it was initially qualified as *perduellio*, while the qualification as *parricidium* came later, in the most recent annalistic historiography.

Keywords

Horatius' legend – *perduellio* – *parricidium* – Roman constitution.

²⁰⁸ Cfr. *supra*, § 3.1.

²⁰⁹ Cfr. *supra*, § 1.2.